

Manovra, la lotteria dell'Irpef: 10 aliquote per lo stesso reddito

Legge di Bilancio

Dalla tassazione ordinaria alle flat tax per le partite Iva: ecco quanto si paga

Dalla conferma delle sostitutive su premi e contratti ai nuovi sconti per i giovani. Il Ddl di bilancio, atteso nelle prossime ore in Parlamento, arricchisce il ventaglio dei regimi fiscali ad hoc ma produce un'Irpef multiforme, generando fino a dieci trattamenti fiscali diversi per lo stesso reddito. E infittisce il sistema delle imposte sostitutive, escluse anche dalle addizionali con una preoccupazione crescente di Regio-

ni e Comuni. E arriva una novità sui fringe benefit: si eleva a 2mila euro il limite di esenzione per i lavoratori con età non superiore a 30 anni.

—Servizi da pagina 4 a pagina 7

La manovra complica la lotteria Irpef: 10 aliquote per lo stesso reddito

Tasse. Con la conferma delle sostitutive su premi e contratti e i nuovi sconti per i giovani la legge di bilancio arricchisce il ventaglio di trattamenti diversificati su dichiarazioni dello stesso importo

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Nell'agosto di tre anni fa, la legge delega per la riforma fiscale sognava una semplificazione dell'Irpef «nella prospettiva della transizione del sistema verso l'aliquota unica». Un'architettura dell'imposta tornata lineare avrebbe dovuto portare al «graduale perseguimento dell'equi-

tà orizzontale». Quest'obiettivo, garantire cioè che a parità di reddito si paghi la stessa imposta, avrebbe permesso di attuare davvero il principio della Costituzione secondo il quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» (articolo 53). Ma poi sono arrivate le emergenze continue, economiche e politiche: e nell'architettura fiscale il razionalismo ha ceduto nuovamente

spazio al roccò.

Il disegno di legge di bilancio atteso nelle prossime ore in Parlamento muove altri passi in questa direzione: arricchendo il ventaglio



di regimi fiscali tagliati su misura di singole categorie, a volte molto circoscritte, per tenere insieme l'esigenza politica di riservare segnali di attenzione a platee giudicate meritevoli di tutela e quella economica di non uscire dai binari strettissimi della finanza pubblica. Il risultato è un'imposta sui redditi multiforme, che produce richieste diverse a parità di reddito a seconda del titolare: e che infittisce il sistema di sostitutive, escluse anche dalle addizionali con preoccupazioni crescenti di Regioni e Comuni.

Per capire gli effetti di questa evoluzione, che nella manovra trova un coronamento di un fenomeno in atto da molti anni, basta seguire le sorti di una dichiarazione da 25mila euro lordi all'anno, che si colloca nella fascia più popolata nella piramide dei redditi italiani (fra 20mila e 26mila euro si concentrano 6,7 milioni di contribuenti). Un dipendente senza caratteristiche particolari, che quindi segue il regime ordinario dell'Irpef, al netto di eventuali carichi familiari e detrazioni si vede chiedere 4.038 euro all'anno, con un'aliquota media del 16% (addizionali comprese).

Se però 1.200 dei 25mila euro di reddito nascono da un rinnovo contrattuale, il quadro cambia. Perché gli aumenti figli delle intese nazionali fra datori di lavoro e sindacati ricevono da quest'anno un trattamento agevolato al 5%, in via di conferma per il 2027 con la legge di bilancio: la richiesta qui scende a 3.653,7 euro, e l'aliquota media al 14,6%. Un'altra limatura arriva se i 1.200 euro sono un

premio individuale: in questo caso l'imposta è all'1%, e il conto complessivo si ferma a 3.605,7 euro, il 14,4% dell'imponibile.

Oltre a muovere un altro giro di giostra per queste situazioni, la legge di bilancio allarga il prisma delle opzioni agevolate. Con un occhio di riguardo ai giovani fino a 30 anni, che moltiplica il ventaglio delle variabili.

Un dipendente under 30 con 2mila euro di aumento individuale all'interno dei 25mila di reddito complessivo, per esempio, grazie alla nuova sostitutiva all'1% si vedrà prelevare in tutto 3.342,5 euro, con un'aliquota media effettiva del 13,4%. Lo stesso accade se i 2mila euro sono divisi a metà tra aumenti contrattuali e riconoscimenti. Se l'aumento contrattuale è da mille euro, il conto sarebbe di 3.253,8, il 13% dell'imponibile. Ma salirebbe a 3.283,8 per un lavoratore più attempato.

Ma nel caso dei giovani, i 2mila euro potranno essere integralmente abbracciati da un'agevolazione anche se sono sotto forma di fringe benefit, perché agli under 30 la manovra ha intenzione di raddoppiare il limite generale di mille euro l'anno. In questo caso, allora, l'imponibile sarebbe tagliato a 23mila euro, e l'imposta si fermerebbe a 2.922,3 euro.

In più di un caso, quindi, l'imposta sui redditi ristrutturata per i dipendenti batte nel derby fiscale la Flat Tax degli autonomi, almeno a questi livelli di reddito. Anche sulla scacchiera delle partite Iva, però, le pedine sono più di una.

Un professionista con compensi per poco più di 32mila euro l'anno, che corrispondono al nostro solito reddito da 25mila euro, paga una tassa piatta da 3.750 euro. Ma la richiesta si abbatte a 1.250 euro se l'attività è nuova, ed è quindi soggetta alla mini-Flat al 5%. Nel caleidoscopio possono però entrare 10mila euro da attività agricola, detassata, che porta la richiesta fiscale a 2.250 euro. Ma nulla può eguagliare i super-sconti riservati agli «impatriati», cioè i lavoratori rientrati in Italia. Il loro imponibile è dimezzato, producendo un'imposta da 920 euro (aliquota effettiva del 3,7%), o ridotto del 60% quando hanno figli minorenni, che riducono la richiesta a 345 euro e l'aliquota effettiva all'1,4%. Tocca a loro, insomma, il biglietto vincente della lotteria dell'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con guadagni da 25mila euro, l'imposta varia dai 4.308 euro ordinari ai 345 euro di chi torna in Italia con figli minori

33%

IL SECONDO SCAGLIONE

La manovra estende nel 2027 l'aliquota del 33% del secondo scaglione Irpef da 50mila a 55mila euro di reddito

100 euro

A CARICO DELLO STATO

Il versamento a carico dello Stato nel fondo «Valore nuovi nati» è pari a 100 euro annui fino al compimento della maggiore età

19%

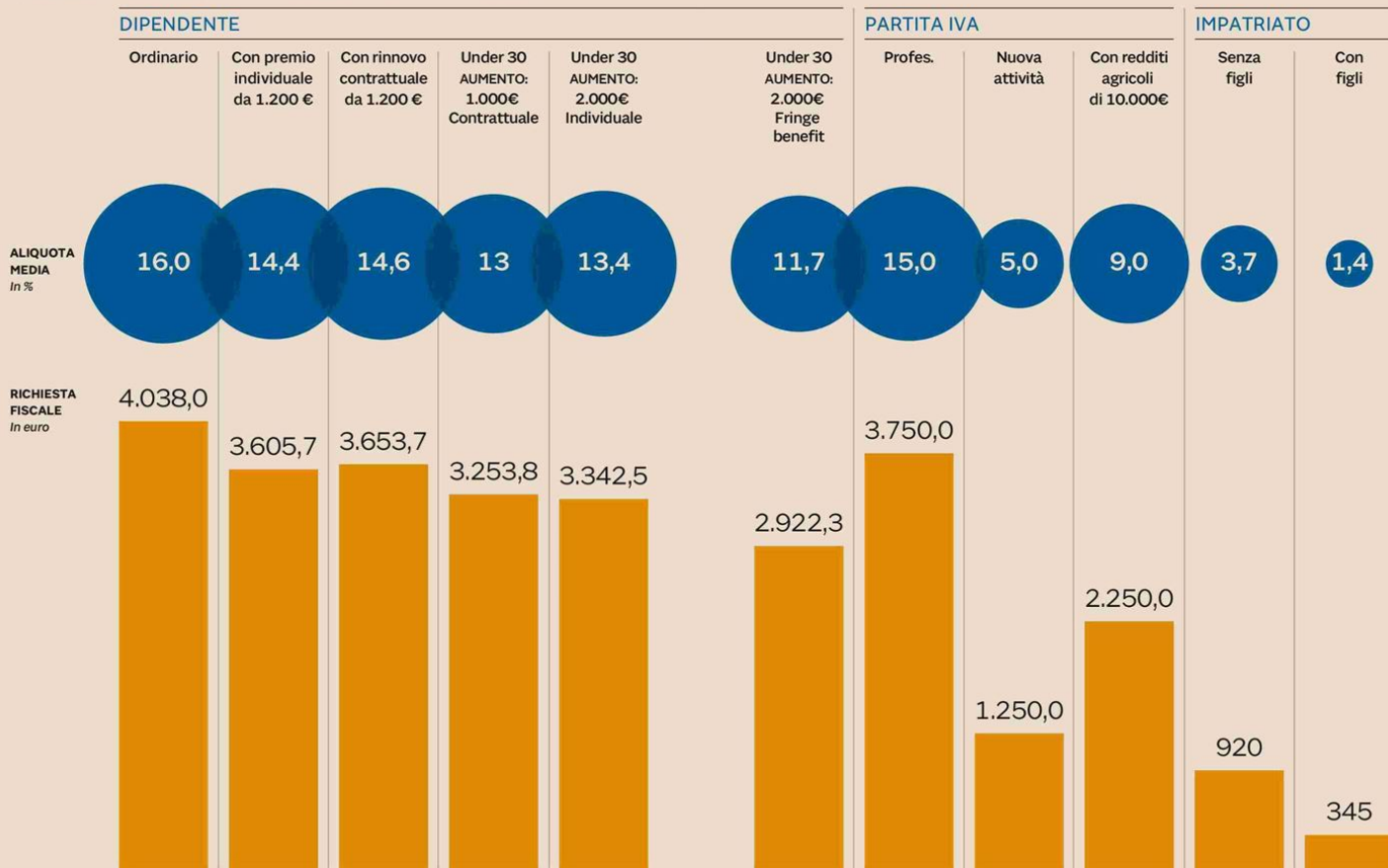
LA DETRAIBILITÀ

La percentuale di detraibilità sui versamenti effettuati nel fondo per entro un importo massimo pari a 1.000 euro annui



Trattamenti su misura

I possibili destini fiscali per un reddito da 25mila euro lordi all'anno*



(*) Il calcolo considera le addizionali regionali e comunali per un residente in Lombardia

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore



Scintille sul fondo per le pensioni Fdi: non è per superare la Fornero

Previdenza/2

Osnato: verrà utilizzato per aiutare i lavoratori usuranti o destinato a misure sociali

Mariolina Sesto

ROMA

«C'è una richiesta molto forte che viene da ambienti della Lega, anche rispetto al lavoro fatto dal sottosegretario Durigon sul tema di uscita anticipata per alcuni lavoratori. Siccome non c'è una contrarietà di fondo, il governo ha deciso di accantonare una cifra e capire come arrivare a questo superamento». Così il deputato di Fratelli d'Italia Marco Osnato, presidente della commissione Finanze alla Camera, risponde a una domanda sul superamento della legge Fornero e sulle misure previdenziali previste dalla manovra.

«Penso che quando ci sarà un momento di maggiore serenità economica in Italia, una riforma delle pensioni andrà fatta. Intanto si può valutare, accantonando una cifra che non si butta via: se verrà utilizzata come strumento per aiutare lavoratori usuranti bene, altrimenti sarà sempre destinata a misure sociali. Non credo che sia né il superamento della Fornero né un disastro come qualcuno ha detto», ha sottolineato.

Parole che sembrano un chiaro messaggio alla Lega. È stato infatti lo stesso vicepremier e leader leghista a parlare di superamento della legge Fornero commentando la legge di bilancio per il 2027 varata dal consiglio dei ministri mercoledì scorso: «Nel complesso è una bella manovra, con alcune battaglie storiche della Lega a

cominciare dal superamento della legge Fornero, quindi dal 2027 chi vuole potrà recuperare tre anni di vita andando in pensione a 64 anni e non a 67» aveva rivendicato Salvini.

Il mantra del leader della Lega, cioè il superamento della legge Fornero (innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia, portata gradualmente fino a 67 anni, con un minimo di 20 anni di contributi), ora sembra essere messo in discussione dagli alleati della maggioranza. Se Fdi attacca, Forza Italia per ora non si espone. «Il fondo è stato fatto per vedere cosa si farà, vediamo, di andare nella giusta direzione» dice sibillino il vicepremier Antonio Tajani. Dal Carroccio per ora la linea non cambia: «È stato stanziato un fondo da 850 milioni per l'uscita anticipata dal lavoro a 64 anni: una battaglia storica della Lega e di Salvini che risponde al bisogno di tanti lavoratori che necessitano di anticipare fino a tre anni l'uscita dal percorso lavorativo» ricorda la leghista Laura Cavandoli.

È l'opposizione a mettere ovviamente il dito nella piaga.

«A ventiquattr'ore di distanza dalla televendita di Giorgia Meloni, non solo non c'è uno straccio di testo della legge di Bilancio ma in maggioranza si apre addirittura una crepa niente meno che sulle pensioni. Al ministro Salvini, che ieri, in un video in cui con tanto di fiatone annunciava il varo di Quota 64, risponde oggi il responsabile economico di Fdi Osnato, il quale non solo ammette candidamente che il Governo non ha cancellato la legge

Fornero ma avanza l'ipotesi che i fondi accantonati per la flessibilità in uscita possano essere usati per altre non meglio precisate misure sociali» affonda la lama la deputata del M5S Valentina Barzotti.

Segue a ruota Arturo Scotto del Pd: «Ancora una volta la Lega prende in giro i lavoratori italiani. Avevano detto che questa era la manovra buona per superare la Fornero ma il famoso fondo su quota 100 si è perso nel porto delle nebbie del negoziato di maggioranza. Con Fratelli d'Italia che dice non è il momento.

Dall'opposizione arriva poi l'accusa al governo di aver costruito una manovra elettorale e di corto respiro: «Oltre 6 miliardi di misure una tantum o temporanee, destinate a esaurire i propri effetti in un solo anno. Come fa Giorgia Meloni a sostenere che questa non sia una manovra pre-elettorale?» è la domanda retorica che pone alla premier Maria Cecilia Guerra, capogruppo del Pd in commissione Bilancio alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione: «Oltre 6 miliardi di misure una tantum pre-elettorali, destinate a esaurire gli effetti in un solo anno»



Fringe benefit, 2mila euro esentasse per gli under 30

Lavoro. Confermata la tassazione all'1% sui premi di risultato fino a 5mila euro lordi. Anche per il 2027 fisco agevolato al 15% (con tetto annuo di 1.500 euro) su lavoro notturno, festivo e a turni

Claudio Tucci

Non c'è solo l'intervento sull'Irpef, con l'aliquota al 33% estesa fino a 55mila euro di reddito (con un vantaggio annuo in busta paga che può arrivare fino a 500 euro). Nella manovra 2027, approvata mercoledì dal governo e in attesa di sbarcare in Parlamento, il governo Meloni prosegue sulla strada del rafforzamento anche di altri strumenti utili a innalzare il pacchetto retributivo complessivo, con vantaggi sia per le aziende sia per gli stessi lavoratori. Partiamo dai fringe benefit, con la novità, dell'ultima ora, che si eleva a 2mila euro il limite di esenzione per i lavoratori con età non superiore a 30 anni.

I fringe benefit sono quei "vantaggi" aggiuntivi erogati dai datori di lavoro ai dipendenti sotto forma di beni o servizi. Tra questi rientrano, ad esempio, i buoni acquisto e i buoni carburante. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Welfare di Edenred Italia, in nove anni il loro "peso" sul welfare aziendale è passato dal 16,2% del 2017 al 55,1% del 2025. Praticamente è più che triplicato, compli-

ce anche una normativa fiscale favorevole. Negli ultimi anni, infatti, la soglia di fringe benefit esente da imposizione fiscale e contributiva è progressivamente cresciuta, fino ad arrivare a mille euro per tutti i lavoratori dipendenti e 2mila euro per i lavoratori con figli fiscalmente a carico. A queste due fattispecie, ora se ne aggiunge una terza: l'esenzione fino 2mila euro per i lavoratori con età non superiore a 30 anni. Si è ampliato anche il bouquet di opzioni: tra i beni e i servizi che non concorrono alla formazione del reddito rientrano anche le somme erogate o rimborsate per le utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica, del gas naturale e delle utenze per l'affitto della prima casa, o per gli interessi sul mutuo prima casa.

La manovra 2027 conferma anche l'attenzione per la cedolare secca all'1% sui premi di produttività, altra misura che sta funzionando. Oggi la tassazione all'1% (anziché 5%) si applica fino a 5mila euro lordi, per soggetti entro gli 80mila euro di reddito. Secondo gli ultimi dati diffusi qualche giorno fa dal ministero del La-

voro, sono oltre 5 milioni i lavoratori dipendenti beneficiari per un premio medio annuo riconosciuto pari a 1.757,97 euro.

Prorogata inoltre la detassazione al 5% per gli aumenti contrattuali nel settore privato. Quest'anno la misura introdotta con la scorsa legge di Bilancio ha previsto che gli incrementi retributivi corrisposti nel 2026 in attuazione di contratti collettivi nazionali rinnovati nel triennio 2024-2026 ai lavoratori dipendenti del settore privato con redditi fino a 33 mila euro, sono assoggettati a un'imposta sostitutiva del 5% in

luogo dell'Irpef ordinaria. L'intervento, come ha ricordato la premier Giorgia Meloni, ha incentivato il rinnovo dei contratti per 4,250 milioni di lavoratori, circa mezzo milione in più rispetto alle stime. Nei piani del governo, questa proroga potrà contribuire a favorire una chiusura puntuale delle intese tra le parti sociali nella prossima tornata contrattuale, quando sono in scadenza importanti Ccnl, come quello del Commercio che interessa tre milioni di lavoratori.

Viaggia verso la conferma anche la tassazione agevolata al 15% di indennità e maggiorazioni retributive. Con la scorsa manovra sono state tassate al 15% le somme corrisposte, entro il limite annuo di 1.500 euro, ai lavoratori dipendenti del settore privato, a titolo di: maggiorazioni e indennità per lavoro notturno; maggiorazioni e indennità per lavoro prestato nei giorni festivi e nei giorni di riposo settimanale (come individuati dai Ccnl); indennità di turno e ulteriori emolumenti connessi al lavoro a turni (previsti dai Ccnl).



Prorogata la tassazione al 5% sugli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali nel settore privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi»

Riforma dell'artigianato

Il leader degli industriali:
rischio di conseguenze
gravi per salari e previdenza

Una riforma che non tutela i lavoratori ma gli interessi delle associazioni di categoria. È duro il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sulla nuova legge quadro sull'artigianato: «Il problema non è l'artigianato, è chi pretende di utilizzare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che vedere con la vera natura dell'impresa artigiana».

Nicoletta Picchio — a pag. 10

Orsini: «Le associazioni non difendano i propri interessi a spese di imprese e lavoratori»

Artigianato. Il presidente di Confindustria sulla nuova legge quadro: «Chiediamo al governo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto». Il rischio di conseguenze gravi per salari e previdenza

Nicoletta Picchio

Una riforma che non tutela i lavoratori ma gli interessi delle associazioni di categoria, con effetti distortivi su concorrenza, salari, livelli di contribuzione. E sulla crescita. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha preso una dura posizione sulla nuova legge quadro sull'artigianato annunciata dal governo. «Pone una questione fonda-

mentale che non possiamo ignorare: la tutela dei lavoratori, la concorrenza sleale tra imprese e la necessità di favorire la crescita del nostro sistema produttivo. Come presidente di Confindustria, a nome delle oltre 140 mila imprese associate e dei quasi 5,5 milioni di lavoratori che rappresentiamo, voglio essere estremamente chiaro — ha detto Orsini in una nota — il problema non è l'artigianato, è chi pre-

tende di utilizzare una definizione giuridica per ottenere vantaggi economici e contributivi che nulla hanno a che vedere con la vera natura dell'impresa artigiana».

Orsini ha puntualizzato alcuni



principi: «la nostra posizione è semplice: stessa attività, stessi diritti per i lavoratori, stessi obblighi contributivi e stesse regole di concorrenza». E di conseguenza «Confindustria continuerà a difendere questi principi in ogni sede, utilizzando tutti gli strumenti a propria disposizione. Non siamo disposti ad arretrare di un millimetro quando sono in gioco l'equità, il futuro delle nostre imprese e i diritti dei lavoratori».

Al governo «chiediamo di continuare il confronto costruttivo che abbiamo sempre avuto, con l'obiettivo comune di sostenere la crescita economica, rafforzare il sistema produttivo e tutelare il lavoro», ha detto Orsini. Alle associazioni dell'artigianato la richiesta è di «assumersi le proprie responsabilità e di smettere di rappresentare come una battaglia a favore delle imprese quella che rischia di diventare una battaglia per ampliare il proprio potere di rappresentanza».

L'analisi di Orsini è che le conseguenze della riforma «possono essere molto gravi. I lavoratori potrebbero essere penalizzati, perché imprese che svolgono attività sostanzialmente industriali potrebbero applicare condizioni contrattuali e salariali meno favorevoli. Il sistema previdenziale potrebbe es-

sere penalizzato perché, a parità di attività produttiva, quelle imprese potrebbero corrispondere differenti livelli di contribuzione. Le imprese che investono e crescono potrebbero essere disincentivate a farlo, pur di rimanere dentro un perimetro di privilegio con l'ulteriore effetto di creare una concorrenza distorta». Le associazioni dell'artigianato, continua Orsini «devono spiegare se il loro obiettivo sia realmente difendere gli artigiani o difendere il proprio sistema di rappresentanza o i propri bilanci».

Confindustria «rappresenta imprese che scelgono liberamente di associarsi e che ogni anno decidono di rinnovare la propria adesione sulla base dei servizi ricevuti e della rappresentanza esercitata. Nella rappresentanza artigiana esistono meccanismi di finanziamento e contribuzione differenti, sui quali sarebbe opportuno aprire una riflessione». Non è accettabile, ha aggiunto Orsini, che la crescita del perimetro associativo diventi più importante della crescita delle imprese. «L'Italia ha bisogno di imprese che crescano, investano, innovino e paghino salari migliori, non di meccanismi che incentivino le aziende a rimanere artificialmente piccole».

C'è un altro aspetto che il presi-

dente di Confindustria mette in evidenza: «non si può accettare il paradosso per cui si vorrebbero far diventare artigiane imprese con caratteristiche industriali e impedire alle imprese industriali di valorizzare e comunicare e lavorazioni artigianali con cui realizzano i prodotti». Nessuna associazione si può appropriare del concetto di artigianalità, che appartiene alla storia, alla cultura e all'eccellenza di tutta la manifattura. Su questo punto «saremo altrettanto fermi, difenderemo il diritto delle nostre imprese di valorizzare le proprie autentiche lavorazioni artigianali, nel rispetto delle regole a difesa dei consumatori, perché difendere il Made in Italy significa difendere chi produce qualità, indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa e dall'associazione che la rappresenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non siamo disposti ad arretrare di un millimetro quando sono in gioco l'equità, il futuro delle nostre imprese

Chiediamo stessa attività, stessi diritti per chi lavora, stessi obblighi contributivi e regole di concorrenza



«Fondi pensione,
la portabilità
danneggia
la previdenza»

Mariolina Sesto — a pag. 12

«Fondi pensione, la portabilità danneggia la previdenza»

L'intervista. Maurizio Marchesini. Il Vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali: «La nostra posizione è quella di tutto il sistema produttivo e sindacale. Deve prevalere il contratto collettivo nazionale»

Mariolina Sesto

«**L**a portabilità del contributo datoriale è una norma che danneggia i lavoratori, le imprese, i fondi pensione negoziali ed è una ferita inferta alla contrattazione collettiva». È netto il giudizio del vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Marchesini, sulla modifica della norma sulla portabilità, in vigore da domani. Norme contro le quali le imprese non escludono di ricorrere anche a strumenti giudiziari.

Vicepresidente Marchesini, domani entra in vigore la norma sulla portabilità del contributo datoriale nella previdenza complementare. Qual è la posizione di Confindustria su questo tema? La posizione di Confindustria è netta. Siamo di fronte a un'interpretazione distorta e infondata della norma. La realtà è ben diversa: il contributo datoriale non è liberamente portabile. Alcuni dicono che è una scelta di libertà. Non è così. È proprio il contrario.

Perché?

C'è una questione di metodo e una di merito. Il contributo datoriale nasce esclusivamente all'interno del contratto collettivo nazionale di lavoro e risponde a una logica bilaterale e di reciprocità: esiste e viene erogato solo in quanto il lavoratore aderisce al fondo negoziale di categoria. Qualsiasi lettura contraria lede

direttamente l'autonomia della contrattazione collettiva.

Passiamo al merito.

I fondi negoziali sono associazioni senza scopo di lucro che esercitano le scelte migliori per garantire la proficua gestione del risparmio previdenziale dei lavoratori, mentre i fondi aperti e i PIP (piani individuali pensionistici) sono forme di mercato orientate al profitto. È dimostrato dai dati Covip che i costi dei fondi bilaterali sono più bassi rispetto a quelli dei fondi aperti e PIP e che questa differenza determinerà una riduzione della pensione complementare finale di almeno il 18%-20% in danno dei lavoratori. Questo è un messaggio che deve passare forte e chiaro.

Ci sono altri aspetti da considerare?

C'è un terzo aspetto ancora più delicato. Che libertà potrà avere un lavoratore quando una banca o un'assicurazione lo metterà sotto pressione? Spostarsi da un fondo negoziale a un fondo pensione aperto sarà una scelta di libertà o piuttosto una forma di coercizione?

Temete che il sistema dei fondi negoziali possa essere messo a rischio?

I fondi negoziali contano oggi quasi 5 milioni di iscritti e oltre 86 miliardi di patrimonio e questa forma di risparmio previdenziale costruita dalla bilateralità dovrebbe essere orientata a sostenere l'economia reale a vantaggio del sistema paese e del mondo del lavoro. Ma come si fa a tener fede a questo obiettivo se

poi introduciamo una norma che rischia di distruggere il sistema fin qui costruito?

Questa vostra posizione è condivisa anche fuori da Confindustria?

Absolutamente sì. La nostra posizione è la voce unanime di tutto il sistema produttivo e sindacale italiano. Ricordo che abbiamo firmato un avviso comune il 26 maggio scorso con Confindustria, Confesercenti, Confservizi, Alleanza delle Cooperative (Legacoop, Confcooperative, AGCI), Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confapi e i sindacati CGIL, CISL e UIL, in cui viene sottolineato che il mutato scenario normativo non pregiudica le prerogative della contrattazione collettiva nel legare la destinazione del contributo datoriale ai soli fondi pensione negoziali. Noi non vorremmo che la norma sulla portabilità fosse una sorta di compensazione a prelievi forzosi di altro tipo.

Pensate di reagire in qualche modo?

Innanzitutto, contiamo ancora che ci sia un rinvio dell'entrata in vigore della norma. Se non sarà così, dare-



mo piena attuazione all'interpretazione condivisa nel nostro avviso comune e cercheremo di proteggere la contrattazione con clausole che impediscano il passaggio del contributo datoriale da un fondo negoziale a uno di mercato. I principali contratti collettivi nazionali hanno recepito e stanno recependo le linee di indirizzo indicate nell'avviso comune. E non escludiamo il ricorso alle azioni giudiziarie.

È una presa di posizione molto forte.

Lo è perché noi riteniamo che la legge non possa prevaricare la volontà contrattuale delle parti. Secondo noi la portabilità può esistere solo nella misura in cui il contratto collettivo nazionale la concede. Altrimenti non può esistere. E batteremo tutte le strade per difendere questo principio. Questa norma è un precedente pericoloso

sia per il lavoratore che per le imprese e per tutto il sistema dei fondi pensione negoziali. Alle aziende diciamo che, dal 31 ottobre 2026, in assenza di un'esplicita apertura nel contratto collettivo di riferimento, non sono tenute a trasferire il contributo datoriale verso forme pensionistiche private (fondi aperti o PIP). Ai lavoratori, invece, va spiegata con chiarezza la convenienza economica e di tutela nel rimanere nel fondo negoziale di riferimento: uscirne significa rinunciare a una parte della propria retribuzione e scontare, nel lungo periodo, una severa riduzione del proprio zainetto previdenziale.

Cos'altro non torna nell'impianto di questa norma?

Da una parte lo Stato, per almeno trent'anni, ha chiesto alle imprese e alla bilateralità di dare una mano sul fronte del welfare integrativo,

poi però fa norme che rischiano di distruggere il sistema creato, favorendo le uniche due organizzazioni – Abi e Ania – che non si sono sedute al tavolo della contrattazione. Peraltro, abbiamo ricevuto lettere da banche e assicurazioni che reclamavano dalle aziende il contributo datoriale ancora prima che entrasse in vigore la norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino. Aziende contro la portabilità del contributo datoriale



MAURIZIO MARCHESINI
Vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali



Ex Ilva, chiude l'area a caldo La Cassazione dice no ai ricorsi

Siderurgia

Palazzo Chigi: «Si complica ulteriormente un percorso che è sempre stato difficile»

Per l'area a caldo del siderurgico tarantino è arrivata la fine. Con il deposito della sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione, che ha confermato il verdetto della Corte d'appello di Milano, l'ex Ilva di Taranto deve spegnere gli altiforni e cessare l'attività produttiva a caldo. Spetta ora ai commissari decidere i passaggi tecnici e i tempi dello spegnimento. «Questa sentenza complica ulteriormente un

percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli» afferma una nota di Palazzo Chigi.

Domenico Palmiotti — a pag. 23

con un'analisi di **Paolo Bricco**

Ex Ilva verso la chiusura, la Cassazione rigetta i ricorsi

Siderurgia

Respinti i ricorsi di Acciaierie d'Italia e quelli di Ilva in ascontro lo stop area a caldo

Palazzo Chigi: «Si complica ulteriormente il già difficile percorso dell'azienda»

Domenico Palmiotti

L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, quell'insieme formato da cokerie, altiforni e acciaierie, esce definitivamente di scena dopo oltre 60 anni di storia. Ieri la Corte di Cassazione, che ha tenuto l'udienza il 20 ottobre scorso, ha rigettato i ricorsi straordinari che Ilva e Acciaierie d'Italia, rispettivamente proprietaria e gestore degli stabilimenti, hanno presentato contro il decreto della Corte d'Appello di Milano che a luglio ha disposto la fermata dell'area a caldo poiché inquinante con l'emissione delle polveri sottili e l'amianto presente negli altiforni. Il decreto dei giudici di Milano è quindi confermato.

Lo stop dell'area a caldo diviene definitivo. «Il Governo - commenta Palazzo Chigi - non può che prendere atto della pronuncia della Cassazione su ex Ilva, che disattende le motivate conclusioni della Procura Generale della stessa Cassazione. Lo stesso Governo non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità come ha fatto finora, come confermato dal decreto-legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati svolto a Palazzo Chigi martedì scorso. È evidente - spiega la nota - che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Nella sentenza, la Cassazione richiama le direttive Ue e gli articoli della Costituzione per sottolineare la priorità della salute, che i giudici di Milano hanno messo a fondamento del loro decreto. Nelle 70 pagine di sentenza, la

Suprema Corte (Sezioni Unite Civili) sostiene che «può dirsi che la Corte D'Appello, sulla scorta dei principi di precauzione, di prevenzione e di causalità attenuata, abbia formulato un giudizio di pericolosità attuale e rilevante sulla base delle plurime risultanze probatorie acquisite». Questo, si afferma, «anche alla luce di dati pacifici, tra i quali i numerosi e frequenti incidenti verificatisi nello stabilimento (attestati nei vari rapporti Ispra) e l'ob-



solescenza o fatiscenza degli impianti. Del resto, per la loro stessa collocazione all'interno dei cowpers - impianti ausiliari dell'altoforno -, le tonnellate di amianto in questione costituiscono una fonte di pericolo stante la possibile dispersione delle relative fibre». Per la Cassazione, «è pacifico che nello stabilimento di Taranto sono ancora presenti 2.140 tonnellate di amianto all'interno dei cowpers degli altiforni, con funzione di isolante termico». E «in base alle conoscenze di cui si dispone attualmente» e alla «vastissima ed unanime letteratura scientifica», l'amianto «è l'unica causa nota» che provoca gravi patologie. «Il mesotelioma da asbesto nella popolazione di Taranto e Statte è quattro volte superiore rispetto all'atteso», rileva la Cassazione. Poiché il decreto dei giudici di Milano è esecutivo, già da giorni l'ex Ilva si era preparata alla scadenza del 25 ottobre (90 giorni dopo il decreto del 27 lu-

glio), mettendo in preriscaldamento gli impianti, ovvero mantenimento minimo senza alcuna produzione, aumentando la cassa integrazione straordinaria e portandola a 8.622 unità su un organico di 9.626 diretti e avviando il licenziamento dell'80 per cento dei dirigenti a tempo indeterminato. Il Governo, poi, con l'ultimo decreto legge ha allungato lo stato di preriscaldamento sino al 15 dicembre in attesa della pronuncia della Cassazione, che però è arrivata molto prima ed ha mantenuto il quadro già noto. La Procura Generale presso la Cassazione aveva eccepito in più punti il decreto dei giudici di Milano, affermando che esso «non ha fondato l'ordine di sospensione su un accertamento in concreto del pericolo per la salute, ma sull'illegittimità dell'Aia 2025 per contrasto con la direttiva 2010/75/UE come interpretata dalla Corte di Giustizia». Invece, per il PG, «la prosecuzione di un'attività indu-

striale» va «accompagnata da una valutazione effettiva dei suoi effetti sulla salute della popolazione esposta».

Infine, la decisione della Cassazione non ferma la gara per la vendita dell'ex Ilva. Rimane la data dell'8 novembre per la presentazione delle offerte. Due i gruppi in campo: gli indiani di Jindal e gli acciaiari italiani con Federacciai, che hanno già detto di essere interessati alla sola area a freddo, quella di laminazione. «La Cassazione chiude la partita giudiziaria, ora si apra quella industriale. L'Italia non può permettersi di perdere l'acciaio primario» commenta Simone Bettini, presidente di Federmeccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I commissari
decideranno
i tempi dello stop
fissato entro il 15
dicembre**

A Taranto.

Il sito produttivo dell'ex Ilva



L'analisi

LA FINE DELL' ACCIAIO A CICLO INTEGRALE

di Paolo Bricco

La fine di una epoca. Che, però, era già finita. La misura della Corte di Cassazione ha posto il sigillo giuridico alla bara in cui riposa il corpo dell'acciaio a ciclo integrale, uno dei cuori della manifattura italiana ed europea. Il processo degenerativo iniziato nel 2012 con il sequestro dell'Ilva e con l'esproprio dei Riva viene perfezionato dalla scelta della Cassazione, che rende irreversibile sotto il profilo formale un fenomeno di disarticolazione di questa opzione industriale – l'acciaio a ciclo integrale, necessario per un pezzo non irrilevante dell'industria continentale – che, in questa storia italiana, ha avuto una serie di smottamenti interni, violenti e inarrestabili. Nel 2012 la magistratura di Taranto, dopo trent'anni segnati da inchieste e indagini iniziate nel 1982 ma mai arrivate al dunque nei confronti dei dirigenti pubblici della vecchia Italsider e dopo

trent'anni di silenzio davanti ai sindaci della città che lasciavano espandere i quartieri intorno all'acciaieria, ha arrestato mezza famiglia Riva e ha bloccato – riducendone le attività – gli altoforni. Poi si sono susseguiti i commissariamenti pubblici infiniti, che hanno creato le condizioni di una statalizzazione di fatto che ha rappresentato una forma di pre-morienza. Quindi si è svolta una gara internazionale in cui ha prevalso Arcelor Mittal, che all'inizio ha lavorato con impegno ma che, quando il governo Conte ha tolto l'immunità per i reati compiuti in precedenza da altri, ha richiamato tutto il management internazionale, ha deconsolidato le attività italiane dal bilancio, ha inviato a Taranto Lucia Morselli, per la quale i magistrati hanno appena chiesto gli arresti domiciliari e che fra pochi giorni sarà sottoposta ad interrogatorio. In quel passaggio – in questa terribile storia italiana – il

contratto del governo Conte con Arcelor Mittal ha lasciato una assoluta indipendenza e autonomia alla società operativa guidata da Lucia Morselli rispetto alla holding sovrastante presieduta da Franco Bernabè (indagato anche lui e a cui la Morselli negava ogni informazione, se non i documenti recapitati in Cda, e a cui impediva di parlare con chiunque fosse nella struttura manageriale sul campo). In questa sequela disastrosa, ecco la scelta dell'Europa di mantenere un Green Deal duro, puro e cieco in cui l'acciaio integrale è trattato alla stregua di un peccato mortale da emendare e da cancellare e, infine, ecco la decisione del governo Meloni – chiamato

6

L'acciaio a ciclo integrale è necessario per un pezzo non irrilevante dell'industria continentale

peraltro a gestire una situazione disastrosa creatasi con i governi tecnici (prima Monti e dopo Draghi), di centrosinistra e con il bicolore Cinque Stelle Lega Nord – di assecondare con passività e inerzia il disegno europeo favorendo un piano industriale tutto incentrato sulla decarbonizzazione attraverso forni elettrici e Dri. La chiusura del cerchio è avvenuta ieri con la misura della Corte di Cassazione, che ha piantato l'ultimo chiodo sulla bara. Ma il morto – l'area a caldo, l'acciaio che nasce dal minerale – già c'era. Lo sapevano e lo sanno tutti: politici e sindacalisti che oggi piangono il caro estinto. La fabbrica da 12 mila addetti. La produzione di 12 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. La fornitura strategica all'automotive, al bianco, alle infrastrutture e alla difesa. Tutto questo non c'è più da tempo. A Taranto si è dissolto un pezzo del destino industriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Il declino: processo iniziato nel 2012 con il sequestro dell'Ilva e con l'esproprio dei Riva viene perfezionato dalla scelta della Cassazione

TARANTO L'acciaieria senza altiforni può occupare forse 2mila operai: per gli altri, compresi quelli dell'indotto, serve una soluzione oltre la Cig

La Cassazione ha spento l'Ilva: gli esuberanti sono almeno 11 mila

FUTURO NERO

» **Andrea Tundo**

Non ci sono più scappatoie, decreti di salvataggio da imbastire con fantasiose contorsioni del diritto, né norme speciali da mettere in campo affinché la ghisa continui a scorrere. Gli altiforni dell'Ilva, già in *stand-by* da settimane, verranno spenti per sempre. La storia della più grande e discussa acciaieria d'Europa a ciclo integrale finisce con una sentenza, lunga 70 pagine, attraverso la quale la Cassazione ha messo un punto all'azione inibitoria collettiva presentata da 11 cittadini tarantini.

AVEVANO CHIESTO di sospendere l'attività produttiva sostenendo che il siderurgico inquina ancora e negli impianti sono presenti 2.140 tonnellate di amianto, elementi che non garantiscono un'aria salubre e la salute di lavoratori e abitanti della città. Hanno vinto su tutta la linea davanti al Tribunale di Milano, in secondo grado e ora anche di

fronte alla Suprema Corte, che ieri ha respinto i ricorsi straordinari di Ilva e Acciaierie d'Italia, proprietario e gestore del complesso aziendale, ribadendo che la produzione "deve essere svolta nel rispetto e a protezione di salute e ambiente". E invece a Taranto la "pericolosità attuale e rilevante" esiste, hanno confermato le Sezioni Unite: lo dimostrano anche i "numerosi e frequenti incidenti e l'obsolescenza o fatiscenza degli impianti". Dopo 62 anni, il gigante d'acciaio ha scoperto di avere i piedi d'argilla e la magistratura ha applicato le leggi nel vuoto di una classe dirigente che dal 2012, anno in cui scoppiò lo scandalo della gestione dei Riva, non ha mai saputo trovare una soluzione in grado di tutelare i due interessi in campo.

Chiusa la partita ambientale, resta in alto mare quella occupazionale. Gli oltre 9.000 lavoratori diretti di Ilva hanno davanti mesi e mesi di cassa integrazione, mentre per gli addetti dell'indotto c'è lo spettro di almeno 5mila licenziamenti quando saranno finiti gli ammortizzatori sociali predisposti dal governo. Da qui a febbraio, lavoreranno a singhiozzo gli impianti di laminazione di Taranto e Genova, mentre tutte le fabbriche resteranno chiuse dal 19

dicembre al 10 gennaio.

Le stime sindacali sono concordi: ormai priva dell'area a caldo, l'Ilva del futuro non impiegherà più di 2.000 operai. La richiesta al governo di Fim, Fiom, Uilm e Usb è quella di trovare risorse adeguate per gestire una platea così ampia di esuberanti (saranno almeno 6.000 solo a Taranto) attraverso prepensionamenti, incentivi per assunzioni e il riconoscimento del lavoro usurante "da ciclo integrale", una norma che potrebbe coprire anche i superstiti del vecchio altoforno di Piombino, dove il rilancio di Metinvest si allontana sempre più.

Il leader della Uilm, Davide Sperti, chiede di accelerare: "Ci interessa solo il destino dei lavoratori, è molto più importante di quello della siderurgia". I sindacati - lo ha già fatto il neo segretario della Fiom, Samuele Lodi - chiederanno un nuovo incontro con il governo alla luce della decisione della Cassazione, che né l'esecutivo né i metalmeccanici immaginavano così perentoria dopo l'apertura del procuratore generale. Palazzo Chigi ha commentato la sentenza sostenendo che "complica ulteriormente un percorso" già "costellato da ogni tipo di ostacoli".

Un faccia a faccia tra le parti



è ipotizzabile verso metà di novembre, cioè dopo il termine – fissato per l'8 – entro cui presentare le offerte vincolanti per l'acquisto dell'area a freddo. Ma c'è davvero qualcuno ancora in campo? Jindal non è mai stata citata negli ultimi tavoli, mentre la cordata di Federacciai non ha ancora ufficializzato il suo impegno dopo le visite negli impianti. Intanto la sindaca di Genova, Silvia Salis, e il presidente della Regione, Marco Bucci, non fan-

no più mistero da tempo di spingere per una soluzione che salvi Cornigliano, a prescindere da Taranto, trovando buona sponda tra i lavoratori dello stabilimento: l'ennesima variante in un futuro ancora in bilico.

Pd, M5S e Avs chiedono "un'urgente risposta dello Stato", mentre Peacelink e l'associazione Genitori tarantini esultano: "I bambini di Taranto sono salvi". Non solo loro, a giudicare da un passaggio della sentenza: "Il diritto al lavoro che lo Stato deve promuovere – dicono i giudici

scrivendo l'epilogo di questa storia – è un diritto al lavoro salubre e sicuro, non già sottoposto a condizioni inaccettabili per salvaguardarne il mantenimento".

**LA VENDITA
LE OFFERTE
ENTRO L'8.11,
MA NON SI SA
CHI È ANCORA
IN CAMPO...**



**Arriva la fine
dopo 62 anni**
Il primo
altoforno
fu avviato il 19
novembre '64
FOTO ANSA



FIOM, SAMUELE LODI È IL NUOVO SEGRETARIO

DAL PRIMO impiego in una fabbrica nella provincia ferrarese alla guida nazionale delle tue blu italiane. Ieri Samuele Lodi è stato eletto nuovo segretario della Fiom-Cgil con il 98,74% dei voti. Quella di Lodi è una carriera costruita tra rappresentanza in

azienda, strutture territoriali e responsabilità nei settori della mobilità e che ora lo porta al vertice del sindacato dei metalmeccanici nel mezzo di una fase complicata per la manifattura e per il settore dell'auto. A settembre 2026 ha

definito "irraggiungibile" l'obiettivo di produrre un milione di auto all'anno in Italia senza investimenti adeguati, sollecitando il governo a un nuovo impegno pubblico e industriale. Lodi succede a Michele De Palma che, dal 14 settembre scorso, è entrato a far parte della

segreteria nazionale della Cgil e viene considerato tra i papabili per la successione di Maurizio Landini



Adesso l'Ilva è davvero ex

La Cassazione conferma lo stop agli altiforni. In festa gli ambientalisti tarantini, si disperano gli operai e il governo aspetta la gara

LUCIANA CIMINO

■ La giornata decisiva per la sorte di Taranto è arrivata: l'ex Ilva chiude. Per metà della città si tratta di una liberazione, per l'altra di un assedio. In ogni caso è la fine di un'epoca, che si trasforma in un altro inizio è responsabilità politica.

LA CASSAZIONE si è espressa ieri sancendo che lo stop dell'area a caldo stabilito dalla Corte di appello di Milano è legittimo. La controversa vicenda dello stabilimento siderurgico più grande d'Italia, che ha avvelenato una città, stavolta è finita davvero. Gli altiforni, impianti a ciclo continuo (ora in preriscaldamento per decreto governativo) saranno definitivamente spenti e non possono essere riavviati se non a costo del loro sostanziale rifacimento. La procedura comporta lo spargimento di ulteriori fumi sul territorio, gli ultimi. La suprema corte ha inciso nella pietra il principio che la salute conta più del profitto e ha rigettato i ricorsi contro lo spegnimento avanzati dai commissari del gruppo. «Più che altro erano ricorsi contro Taranto - dice al *manifesto* Simona Fersini, presidente del comitato Cittadini liberi e pensanti, una delle associazioni che da anni conducono una battaglia contro l'inquinamento prodotto dal sito - abbiamo già avuto centinaia di morti, non possiamo piangere anche quella dell'altoforno».

NEL PROVVEDIMENTO di oltre 60 pagine la Sezione Unite della Cassazione sottolinea come «il massimo livello di tutela apprestato dalla Carta costituzionale alla vita, alla salute e all'ambiente è un dato acquisito» e che, di conseguenza, «l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con

l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Il decreto emesso il 27 luglio dai giudici di Milano, e confermato due volte nelle udienze di settembre, non lascia spazio ad appelli: «L'impianto industriale è intrinsecamente nocivo per la salute umana a causa delle costanti emissioni di polveri nell'atmosfera e della presenza diffusa di amianto all'interno degli altiforni», spiegano i giudici ricordando come siano ancora presenti «2.140 tonnellate di amianto, sostanza la cui nocività è indiscussa, all'interno dei *cowpers* degli altiforni e ciò è sufficiente a che tale sostanza debba essere presa in considerazione ai fini dell'Aia (autorizzazione integrata ambientale, ndr), sulla base dell'interpretazione del diritto fornita dalla Corte di giustizia Ue».

Le associazioni cittadine hanno festeggiato ieri in un parco, «ci siamo riuniti per un abbraccio collettivo dopo tutti questi momenti di tensione - dice Fersini - per noi questo è un punto di partenza e non di arrivo». Anche se quello che succederà da adesso in poi non è prevedibile. Di sicuro c'è solo che a Taranto ci saranno migliaia di persone senza lavoro, forse per anni. Acciaierie d'Italia ha chiesto la cassa integrazione per 8.622 unità su un organico di 9.626 e ha avviato la procedura per licenziare l'80 per cento dei dirigenti a tempo indeterminato. Per tacere dei posti persi nei subappalti e nell'indotto. **«C'È DISPERAZIONE:** situazioni personali gravi dentro a un dramma collettivo - dice al *manifesto* Francesco Brigati, segretario della Fiom Cgil Taranto - adesso spetta al governo trovare risposte per questa emergen-

za che fino ad ora non ha gestito, preferendo additare la magistratura». «Tuttavia - nota il rappresentante dei metalmeccanici tarantini - senza la sentenza sarebbe stato lo stesso: in mancanza di risorse l'area a caldo non sarebbe ripartita». E infatti l'esecutivo si è trincerato dietro la Cassazione: «È evidente che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli», si legge in una nota di Palazzo Chigi. L'esecutivo, ciò nonostante, «non si sottrarrà all'esercizio delle proprie responsabilità come confermato dal decreto legge entrato in vigore qualche giorno fa e come ribadito nell'incontro con i sindacati di martedì scorso». «Guai ad assistere ancora allo scaricabarile tra poteri dello Stato, perché di mezzo ci vanno solo i lavoratori», avvisa Davide Sperti, segretario generale della Uil. Al contrario: «Questo responsabilizza ancor di più il governo, che dovrà mettere in campo tutto ciò che è possibile affinché gli impianti Dri e i forni elettrici vengano realizzati nel minor tempo possibile», sostengono Ferdinando Uliano e Valerio D'Alò della Fim Cisl.

IL PROSSIMO TAVOLO a Palazzo Chigi si terrà dopo l'8 novembre, data ultima per presentare le offerte di acquisto dell'impianto. Le più concrete sono quelle della multinazionale indiana Jindal e della cordata italiana guidata da Federacciai, entrambe non interessate alla



produzione di acciaio ma solo alla sua lavorazione. Con la chiusura dell'Ilva, l'Italia rinuncia quindi alla siderurgia, lasciando il conto alle città che ospitano gli impianti del gruppo. Appelli al governo sono arrivati dalla sindaca di Genova Salis e da quello di Taranto Bittetti, dal governatore della Liguria Bucci e da quello della Puglia Decaro. «Non è più tempo di attendere - il commento di

Silvia Salis - la procedura di vendita deve essere definita con urgenza, dal suo esito dipende la salvaguardia di una produzione strategica per il paese come l'acciaio».

PEACELINK, realtà tarantina che da anni denuncia l'inquinamento della città, ha ricordato come l'ex Ilva abbia debiti per 8 miliardi e 480 milioni di euro e una perdita di 551,5 milioni nel primo semestre 2026: «Se oggi disponessimo di quei miliardi il futuro dei lavoratori dell'Ilva sarebbe garantito e finanziato con grande solidità, si sarebbe potuto fare un podero-

so investimento per una riconversione economica e produttiva dell'intera città». «Taranto è vittima due volte: gli operai hanno diritto a un risarcimento ma anche il resto della città che si è sacrificata per il Pil del paese, dobbiamo insistere sulla formazione e questa è una lotta che può unire lavoratori e resto della città», si augura Fersini.

Taranto è vittima due volte: i lavoratori hanno diritto a un risarcimento come il resto della città che si è sacrificata per il Pil del paese

Simona Fersini



ELETTO CON IL 98% DEI VOTI

La Fiom Cgil cambia: Samuele Lodi è il nuovo segretario generale

LU. CI.

■ Per uno scherzo del destino, nel giorno in cui l'Italia perde uno dei suoi settori produttivi principali, la siderurgia, il principale sindacato dei metalmeccanici ha cambiato guida. La Fiom Cgil ieri, mentre i media aprivano con la sentenza della Cassazione sull'ex Ilva, ha eletto il suo nuovo segretario generale.

A prendere il posto di Michele De Palma, che dal 14 settembre scorso è entrato a far parte della segreteria nazionale della Cgil con Stefania Filetti, segretaria generale a Varese e Serena Sorrentino, attuale presidente della commissione

del Programma fondamentale ed ex leader della Fp Cgil, sarà Samuele Lodi, eletto dall'assemblea generale del Comitato centrale del sindacato con il 98,74% dei voti a favore. Fino a ora responsabile del settore automotive, Lodi, dopo una lunga esperienza sindacale nel suo territorio, Ferrara, nel maggio del 2019 viene eletto per la prima volta segretario generale della Fiom Emi-

lia-Romagna e dal 2023 è membro della segreteria nazionale delle tute blu.

L'incarico che ha davanti non sarà semplice, sul tavolo del ministero delle Imprese ci sono almeno 200 vertenze ancora aperte, migliaia i posti di lavoro a rischio mentre le aziende delocalizzano, immediato il rischio di dismissione di interi settori, dal siderurgico, appunto, all'automotive. «Da subito bisognerà essere operativi, ci sono grosse crisi di interi settori, abbiamo tante situazioni che stiamo affrontando da mesi e che non sono ancora risolte», ha detto il Lodi salendo sul palco appena eletto con la sciarpa della Palestina al collo. Non solo l'ex Ilva, «c'è il tema dell'automotive, una lunga crisi da qualche anno, non risolta e quello dell'elettrodomestico», spiega il neo segretario con la premessa di essere in continuità con la linea del suo predecessore e quindi di portare

avanti un'agenda che tiene insieme rinnovi contrattuali e tenuta occupazionale.

L'addio di Michele Di Palma era atteso ma ha subito una accelerazione nelle ultime setti-

mane. L'ambizione dell'ex leader della Fiom è nota: succedere a Maurizio Landini, quando nel 2027 (dopo le elezioni politiche) lascerà la guida della Cgil. Il suo è uno dei nomi effettivamente papabili, anche se sconta proprio la provenienza: sarebbe il terzo segretario nazionale a provenire dal sindacato dei metalmeccanici. La sua competitor, ad ora, è Serena Sorrentino che ha un poderoso curriculum alle spalle e può contare sull'appoggio delle federazioni numericamente più consistenti, come la Fillea e la Filctem.

La coincidenza temporale tra l'evolversi delle crisi industriali più impattanti e il rinnovo del vertice della Fiom non è stata fortunata. Lo scorso giugno, durante la celebrazione dei 125 anni della Fiom, De Palma si era detto disponibile a un secondo mandato, nello scetticismo. Chi guarda alla vicenda con malignità si è chiesto come si potessero coniugare i due incarichi, quello nella nuova segreteria di Landini e

quello di leader dei metalmeccanici. La risposta è arrivata ieri all'improvviso. «Di Palma ha capito che in questa fase delicata la Fiom non poteva avere un segretario part time», spiegano da Corso Italia a tacuini chiusi. Ecumenico il segretario generale Landini che ha invitato a concentrarsi sul risultato plebiscitario a favore di Lodi, «cosa che dà il senso di una Fiom molto unita e forte, credo questo sia anche ciò che serve alla confederazione perché dobbiamo affrontare situazione difficile e abbiamo bisogno dell'intelligenza, della forza e del coraggio di tutte le categorie». Anche per De Palma «l'esito del voto parla di una organizzazione solida e autorevole, anche nei confronti delle parti datoriali e del governo».

La campagna elettorale della Cgil è ora ufficialmente aperta.

L'ex leader delle tute blu, De Palma, è in predicato di succedere a Maurizio Landini



Samuele Lodi foto Imagoeconomica



Governo assente Senza coraggio, senza idee e senza politica industriale

FILIPPO BELLOC

Nelle stesse ore in cui la Corte di Cassazione conferma lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, il governo vara una manovra che il problema industriale del paese non lo

vede nemmeno. Non è una coincidenza, è l'assenza di direzione.

— segue a pagina 3 —

— segue dalla prima —

Un governo assente Senza coraggio, senza idee e senza politica industriale

FILIPPO BELLOC

La Cassazione ha respinto i ricorsi contro lo spegnimento: «L'attività produttiva, per fini superiori, deve essere svolta nel rispetto e a protezione di beni di rango costituzionale», cioè salute e ambiente. La sentenza non arriva certo all'improvviso: chiude anni in cui il governo più longevo della Repubblica non ha messo in campo né un piano di riconversione né risorse per la decarbonizzazione. Si è limitato a rincorrere acquirenti e a rinnovare la cassa integrazione. Ancora martedì, a Palazzo Chigi, ha firmato con i sindacati un verbale di sole intenzioni: forni elettrici e ingresso pubblico da «valutare», nessun cronoprogramma, esodi rinviati alla disponibilità di risorse. Nella manovra, però, non c'è nulla. La **Fiom** chiede ora uno sforzo straordinario per decarbonizzare e un vero piano industriale: proprio ciò che il governo non ha mai voluto mettere sul tavolo. Nella manovra, infatti, ci sono ventisei miliardi per dire una cosa sola: questo governo non ha un'idea di sviluppo. Una manovra piccola, modesta rispetto a quelle che hanno preceduto il governo Meloni, e povera di coraggio.

Si parla di tutto, tranne che di politica industriale e di modello di crescita. La misura simbolo è l'aliquota Irpef del 33% estesa fino a 55mila euro: sulla fascia tra 50 e 55mila il prelievo scende di dieci punti. Lo sconto però vale per tutti i redditi sopra i 50mila, ricchi compresi: fino a 500 euro l'anno, che si guadagnano 60mila o 600mila euro. Altro che restituzione del *fiscal drag*. Si aggiungono il forfettario per gli autonomi esteso fino a 100mila euro e la cedolare secca sugli immobili commerciali. Sommate alle riforme degli anni scorsi, queste misure confermano l'evidente: la progressività sta uscendo dal sistema fiscale italiano. E quando la progressività si riduce, per definizione ci guadagnano di più i redditi alti. Il fisco smette di essere lo strumento con cui tutti concorrono a finanziare la spesa pubblica e diventa un dispensatore di sconti. Il governo si conferma per quello che è: dalla parte dei ricchi. Agli over 75 con pensione sotto i 28mila euro vanno 300 euro per le spese sanitarie non coperte dal Servizio sanitario nazionale. Sembra un aiuto, è una resa: nessun tentativo di rafforzare una sanità pubblica sottofinanziata, ai più fragili si consegna un buono e li si manda a curarsi altrove.

Cioè nel privato, che continua ad allargarsi mentre il pubblico arretra. Per i giovani, la ricetta è la solita. Agli under 30 un'imposta all'1% sugli incrementi di reddito fino a 2.500 euro, agli under 35 una detrazione per le imprese che li assumono. «Vogliamo che un ragazzo che inizia a lavorare in Italia senta che questa nazione vuole spronarlo», ha detto Meloni. Peccato che lo sprone si riduca a uno sconticino su aumenti che spesso non arriveranno, perché il problema sta a monte: lavoro che non c'è, e che quando c'è è precario, mal pagato, in filiere che si assottigliano. Molte delle assunzioni agevolate, poi, sarebbero avvenute comunque: regalie alle imprese, senza alcuna indicazione su settori, qualità del lavoro, direzione dello sviluppo. Il lavoro non si crea con gli sconti fiscali, ma con la politica industriale. Appunto quel-



la che manca: le misure per le imprese, dalle Zes al credito d'imposta per i software in cloud, sono incentivi sparsi, orizzontali, senza priorità né obiettivi. La proroga di Transizione 5.0, con tutti i suoi limiti, non ha trovato spazio. E sull'acciaio, sul rapporto tra ambiente e lavoro che Taranto incarna da vent'anni, nemmeno una riga.

Lo stesso schema torna nelle misure minori. Il bollo viene abolito per sempre sulle auto fino a 80 kW, il 70% del parco circolante, che così si cristallizza, alla faccia della sosteni-

bilità ambientale. La proroga dei bonus casa, grande classico, non distingue più gli interventi di efficienza energetica dagli altri.

Una manovra inutile e insieme pericolosa: sposta risorse verso l'alto, non fa nulla per chi il lavoro non ce l'ha e lascia il sistema produttivo in balia degli eventi, mentre l'inverno demografico restringe la base su cui poggia il welfare. Solo tenendo insieme progressività fiscale, politica industriale, ambiente, e creazione di valore si reggono le sfide dei prossimi decen-

ni. A Taranto lo si è visto prima che altrove: l'Ilva non l'hanno chiusa i giudici, ma anni di politica industriale vuota. Il governo Meloni è stato inadeguato e chiude inadeguato, con una manovra così mediocre da non riuscire nemmeno a essere una classica manovra elettorale.



LORIS SCARPA, COORDINATORE SIDERURGIA FIO-CGIL

«Servono subito risorse per la reindustrializzazione»

BIANCA LATTANZI

■ Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom-Cgil, oggi si è pronunciata la Cassazione confermando definitivamente lo spegnimento dell'area a caldo dell'Ilva, cosa succederà adesso?

È necessario accelerare sull'applicazione del verbale che è stato sottoscritto a Palazzo Chigi il 27 ottobre, sia sui temi della decarbonizzazione e delle bonifiche, sia intervenendo sulle tutele per i lavoratori. Soprattutto si devono potenziare e far ripartire le verticalizzazioni, acquistando bramme e coils che servono per far lavorare tutti gli stabilimenti, in modo tale da ridurre l'impatto della cassa integrazione. Al governo, visto l'impegno a convocarci entro metà novembre, chiediamo di entrare nel merito delle prospettive industriali. Abbiamo fatto altre richieste, di tipo sociale, come sulle pensioni e sulle uscite incentivate, però la priorità è affrontare i temi della reindustrializzazione dell'ex Ilva: non possiamo lasciare i lavoratori a un destino di cassa integrazione.

Che giudizio dà dei decreti emanati dal governo?

L'ultimo decreto presenta risposte parziali. La cassa integrazione per l'indotto necessita di miglioramenti e attualmente c'è l'impegno del governo a rispondere alla nostra richiesta di coprire tutto il bacino. Poi, tutte le altre norme in

la sociale che abbiamo chiesto. Questi sono i temi che ci aspettiamo siano affrontati nel prossimo incontro a Palazzo Chigi, che a questo punto credo sia necessario anticipare.

La città di Taranto chiedeva da tempo questa chiusura e è oggi spaccata in due dal conflitto costruito e imposto tra lavoro e ambiente.

Noi crediamo che debba esserci una transizione, invece mi sembra che ci siano solo delle certezze, senza costruirne il percorso. Tutte le persone, lavoratori e cittadini, devono essere ascoltate e devono trovare una propria collocazione in un processo di transizione. A questo tipo di prospettiva non siamo ancora arrivati. Noi, come sindacato, stiamo chiedendo dal 2012 un'azienda e un acciaio pubblico e rivendichiamo che ci siano interventi di tutela per il territorio e l'occupazione. Anche rispetto alla città, sindacato e operai non sono i nemici, ma anzi sono quelli che si stanno facendo carico della vertenza per dare una prospettiva sia ai lavoratori stessi sia ai territori coinvolti.

Il tema della nazionalizzazione è rimasto sempre fuori dal discorso?

L'acciaio in Italia è nato pubblico, così come nell'Unione europea. Il settore privato poi ha preso piede e ha seguito altre strade: vedremo l'8 novembre,

quando scadrà il termine per presentare le offerte della gara internazionale d'appalto di Acciaierie d'Italia, chi tra i privati che hanno manifestato interesse rimarrà e con quali scopi. Se l'acciaio è strategico e se quell'impianto, che è stato il più grande d'Europa, deve avere un futuro, lo può garantire solo una scelta politica pubblica concreta. Come diciamo sempre, i giudici stanno intervenendo dove la politica ha deciso di non interessarsi o di fare scelte che non sono tutelanti. Adesso non ci sono più alibi per nessuno, bisogna fare e bisogna fare in fretta.

La procura di Taranto ha richiesto gli arresti domiciliari per l'ex presidente di Acciaierie d'Italia Lucia Morselli. Cosa ne pensa?

Le responsabilità vanno accertate, e quando lo sono devono esserci le conseguenze. In tutto questo processo quello che deve tornare al centro sono le persone, i lavoratori e i territori. Ci sono state in questi anni anche tante denunce delle nostre organizzazioni sindacali in merito alle condizioni ambientali, sia interne che esterne alla fabbrica. Addirittura la Corte d'Appello cita alcune denunce fatte dalla Fiom territoriale riguardo alla vicenda. Noi abbiamo sempre saputo da che parte stare e continueremo a stare da quella parte.

realtà devono trovare le rispettive leggi per essere applicate. La priorità è stanziare i soldi: sia per far lavorare la fabbrica e i lavoratori nelle verticalizzazioni, sia per le norme di tute-

Potenziare e far ripartire le verticalizzazioni, acquistando bramme e coils per far lavorare tutti gli stabilimenti, in modo tale da ridurre l'impatto della cassa integrazione



La Cassazione spegne l'ex Ilva

“Diritto alla salute non negoziabile”

di **RAFFAELE LORUSSO**

ROMA

L'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto deve essere spenta. La Corte di Cassazione, a sezioni unite, fa calare il sipario sulla produzione di acciaio a ciclo integrale a carbone. I giudici di ultima istanza rigettano i ricorsi delle amministrazioni straordinarie di Ilva spa, Acciaierie d'Italia e Adi Holding. Già nelle prossime ore, sarà fermato l'unico altoforno ancora in fase di preriscaldamento. In teoria gli altiforni potrebbero essere riaccesi dopo l'adozione di misure a tutela della salute e dell'ambiente. Considerati i tempi lunghi e i costi altissimi degli interventi, lo stop diventa di fatto definitivo.

Resta valido, dunque, il decreto emesso il 27 luglio scorso dalla Corte d'appello di Milano, così come la disapplicazione integrale dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata nel 2025. Le sezioni unite ribadiscono che il diritto alla

salute prevale sulla libertà di impresa. «Diritto alla vita e alla salute (e all'ambiente sano) e diritto al lavoro non possono essere contrapposti e non devono entrare in conflitto, poiché non sarebbe nemmeno meritevole di tutela un lavoro svolto in condizioni degradanti o pericolose».

La Cassazione riconosce che l'attività di produzione non dà alcuna garanzia sulla tutela della salute e dell'ambiente. Secondo i giudici, infatti, l'Aia del 2017 imponeva la rimozione integrale dell'amianto entro il 23 agosto 2023. Con l'Aia rilasciata nel 2025, che sul punto non prevede nulla, è stata di fatto avallata una proroga fino al 2037, in contrasto con quanto stabilito dalla Corte Ue. Per la Suprema Corte conta anche che il rapporto Ispra citato a sostegno della non pericolosità si limitava a riportare una dichiarazione del gestore, senza documentare le rilevazioni. Pesano poi l'usura dei refrattari, ammessa dagli stessi consulenti delle aziende, e alcuni incidenti come l'esplosione di una tubiera nel maggio 2025. Ne deriva - per i giudici - un pericolo attuale, valutato alla luce

del principio di precauzione.

Il provvedimento fa esultare le associazioni dei genitori tarantini, che hanno promosso i ricorsi. Per il governo, invece, si apre un percorso a tappe serrate. «È evidente - commenta Palazzo Chigi - che questa sentenza complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Per la leader Pd Elli Schlein «la sentenza è molto chiara: la salute non è negoziabile».

Entro l'8 novembre dovranno essere presentate le offerte vincolanti di acquisto. L'obiettivo è la decarbonizzazione: costruzione di forni elettrici e impianti Dri. I tempi non saranno brevi. «L'Italia non può permettersi di perdere l'acciaio primario», avverte Simone Bettini, presidente di Federmeccanica. **Fiom** Cgil, Fim Cisl e Uilm chiedono che sia assicurata la continuità delle lavorazioni e la messa a punto del piano industriale e del piano di tutela occupazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Lodi "Il governo stringa i tempi scelte immediate su Taranto"

L'INTERVISTA
di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Samuele Lodi, classe 1970, nato a Cento in provincia di Ferrara, è il nuovo segretario generale della Fiom-Cgil.

Segretario, la sua nomina arriva nel giorno della sentenza della Cassazione sull'ex Ilva. Cosa cambia per i lavoratori?

«Le sentenze vanno rispettate. Ma a maggior ragione bisogna accelerare la messa a terra dell'accordo del 27 ottobre a Palazzo Chigi».

Cosa intende?

«Il governo si è impegnato a proseguire le attività e a decarbonizzare, senza escludere una presenza diretta dello Stato. L'obiettivo è rilanciare le produzioni tutelando l'ambiente e la salute dei cittadini. A questo punto, chiediamo di anticipare il tavolo previsto a metà novembre e di dare subito contenuti a quegli

impegni».

Come sta il settore metalmeccanico?

«Non gode di buona salute. Non affrontiamo soltanto singole crisi: rischiamo la desertificazione industriale. Siderurgia, elettrodomestici, automotive sono settori strategici da difendere e rilanciare. Servono politiche industriali e risorse, anziché investire in armamenti».

La manovra dà risposte?

«Non al lavoro e all'industria. Bisognerà analizzarla nei particolari, ma l'impostazione guarda al tradizionale elettorato di destra».

A cosa si riferisce?

«Alla flat tax fino a 100mila euro: una scelta che grida vendetta rispetto alla tassazione che pagano dipendenti e pensionati».

Cosa manca?

«Definire insieme quali settori difendere e rilanciare, poi mettere risorse su ricerca, sviluppo, produzione e tenuta sociale. Chiediamo da anni ammortizzatori per la transizione: anche questo aspetto è dimenticato».

E con la fine del Pnrr?

«Verrà meno la spinta delle risorse, per esempio nel ferroviario. In alcuni settori si tornerà alla normalità, in altri sconteremo delle crisi».

Quanto pesa la transizione sulla crisi dell'automotive?

«Poco o nulla. Stellantis ha scelto di disinvestire in Italia, già prima della discussione sull'elettrico. Non chiude gli stabilimenti, ma li svuota lentamente con le uscite incentivate. Migliaia di lavoratori sono usciti, gli altri fanno cassa integrazione da anni».

Restano le ragioni dello sciopero del 20 novembre?

«Sono rafforzate. L'inflazione si mangia il potere d'acquisto. Contro i rincari dell'energia non è arrivata alcuna risposta. Le persone pur lavorando, rischiano sempre più di avvicinarsi alla soglia di povertà».



Samuele Lodi è il nuovo segretario della Fiom-Cgil eletto con il 98,7% dei voti



Opposizioni e Cgil accusano “Piccola manovra elettorale” Pensioni, FdI frena la Lega

Legge di Bilancio sotto attacco, la Cisl critica il taglio degli adeguamenti previdenziali
Il partito della premier: “Risorse per i lavori usuranti, non per superare la Fornero”

LUCAMONTICELLI
ROMA

La manovra finisce subito sotto assedio. Dalle opposizioni ai sindacati piovono accuse, mentre nel centrodestra emergono tensioni sul dossier pensioni.

La legge di bilancio varata dal Consiglio dei ministri finisce sotto il fuoco incrociato di centrosinistra e parti sociali. Per Elly Schlein si tratta di una «manovra di mance e spot elettorali». La segretaria del Pd attacca direttamente la premier e dice che «l'unica buona notizia è che sarà l'ultima per questo governo».

Dura anche la lettura sui contenuti del provvedimento. Maria Cecilia Guerra sottolinea come oltre 6 miliardi siano concentrati in interventi temporanei o una tantum: «Come fa Giorgia Meloni a sostenere che questa non sia una legge pre-elettorale?», si chiede la deputata dem denunciando norme che a suo avviso finiscono per alimentare le disparità e penalizzare lavoratori dipendenti e giovani.

Sulla stessa linea il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, che liquida il testo come «una lotteria di micro misure per micro platee». Secondo l'ex premier, «se sei fortunato, dopo lo sla-

lom tra i vari requisiti, raccogli qualche briciola», mentre l'esecutivo continuerebbe a ignorare il peso del caro-vita sulle famiglie.

Ancora più severa la posizione della Cgil. Il segretario generale **Maurizio Landini** giudica il provvedimento «totalmente inadeguato ai bisogni delle persone», «ingiusto» e incapace di fornire risposte sul fronte del lavoro, dei salari e delle pensioni. Per il sindacato, che parla di «pochi spiccioli» per il ceto medio e di un pacchetto di misure che lascia senza risposte il 92% di lavoratori e pensionati, il provvedimento finisce per rafforzare le ragioni dello sciopero generale già proclamato per il 20 novembre.

Al centro delle contestazioni c'è anche la scelta di intervenire sulla rivalutazione degli assegni previdenziali. La manovra riscrive infatti il sistema di perequazione introducendo sei fasce legate all'importo della pensione. L'adeguamento all'inflazione resta pieno fino a quattro volte il minimo (poco meno di 2.500 euro lordi). Per gli importi superiori l'assegno sarà rivalutato con percentuali decrescenti, dal 90% per i trattamenti compresi tra quattro e cinque volte il minimo fino al 35% per quelli più ele-

vati. Una stretta destinata a garantire risparmi superiori ai 3 miliardi nel triennio, ma che secondo le prime simulazioni potrebbe tradursi in una perdita compresa tra circa 400 euro e oltre mille euro l'anno per i pensionati interessati.

Una misura che ha provocato la reazione della Cisl. La segretaria generale Daniela Fumarola avverte che «il costo del positivo intervento di estensione dell'aliquota Irpef del 33% sui redditi fino a 55mila euro non può essere fatto pagare, neppure parzialmente, ai pensionati». Per la leader sindacale si tratta di «un problema di giustizia sociale», perché il taglio della perequazione colpisce una fascia di pensionati che «negli anni ha già subito una perdita del potere d'acquisto».

Il capitolo pensioni crea fibrillazioni anche dentro la maggioranza. A chiarire la posizione di Fratelli d'Italia è il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato. Pur riconoscendo le pressioni provenienti dalla Lega su Quo-



ta 100, il deputato meloniano precisa che il fondo previsto in manovra non rappresenta il superamento della Fornero. «Non c'è una contrarietà di principio», spiega a SkyTg24, ma l'obiettivo è semmai accantonare risorse per «eventuali interventi sui lavori usuranti o altre misure sociali». Una riforma organica, aggiunge, potrà essere affrontata soltanto «in un momento di maggiore serenità economica». Parole che segnano una distanza rispetto alle aspettative del Carroccio e confermano come il dos-

sier previdenziale sia destinato a restare uno dei terreni più delicati del confronto interno alla coalizione.

Tra le coperture della finanziaria spunta il consueto aumento del prezzo delle sigarette. Il governo ha infatti deciso di anticipare di sei mesi il rialzo già previsto per il 2028. Il prossimo anno scatterà così un incremento a gennaio e un secondo dal primo luglio.

Il testo della legge di bilancio non è ancora arrivato in

Parlamento ed è già circondato dalle polemiche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Elly Schlein
Segretaria del Pd

Mance e spot elettorali
L'unica buona notizia è che è l'ultima manovra di questo governo



“

Giuseppe Conte
Presidente del M5s

Lotteria di micro misure per micro platee
I fortunati che fanno slalom tra i requisiti avranno briciole



“

Maurizio Landini
Segretario della Cgil

Manovra ingiusta e inadeguata
Sono ancora più forti le ragioni dello sciopero generale del 20 ottobre



Manovra, anche Fdi frena il leader leghista. Ex Ilva, la Cassazione conferma la chiusura dell'area a caldo

Fornero: "Pensioni, misura ingannevole"

L'ex ministra e le frasi di Salvini: "Nemmeno ai suoi elettori interessa più questa battaglia"

ANGELONE, BARBERA
MONTICELLI, TURI

La manovra finisce sotto assedio. Dalle opposizioni ai sindacati piovono accuse, mentre nel centrodestra c'è tensione sul dossier pensioni. Una «manovra di mance e spot elettorali» attacca Schlein. - PAGINE 6-8

La proposta
dell'esecutivo
ignora del tutto
le priorità del Paese
e il futuro
dei giovani

È l'ennesima manovra
di galleggiamento
che non vuole
scontentare
nessuno e strizza
l'occhio a tanti

Le nuove aliquote Irpef

Fino a 50.000 €

33% (invariata)

Da 50 a 55.000 €

Dal 43 al 33%

Oltre i 55.000 €

43% sull'eccedenza

Elsa Fornero

"Il fondo per le uscite anticipate? Un inganno, Salvini poco competente"

L'ex ministra: "La battaglia per superare la mia legge non interessa più nemmeno ai leghisti"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Da quasi tre lustri Elsa Fornero e la sua riforma delle pensioni sono l'argomento preferito delle campagne elettorali di Matteo Salvini. L'avvicinarsi di amministrative e politiche ha ridato tono al refrain del vicepremier leghista: «Abbiamo superato la legge Fornero». Ragione dell'esultanza, una norma a favore di un fondo da 850 milioni che dovrebbe finanziare l'uscita dal lavoro anche a 64 anni. La norma sembra scritta apposta per non essere attuata, ma ha ridato fiato a un dibattito ormai antico. La professoressa torinese risponde al telefono do-

po un seminario, e sbuffa. «Lo scriva: una misura sfacciata e ingannevole».

Perché sfacciata?

«Perché non è una riforma strutturale, ma si fa credere che lo sia. È l'ennesima trovata di breve periodo di un signore a caccia di voti, il quale non si è neppure accorto che i tanti che in passato l'avevano votato credendo alle sue promesse non vedono più nel pensionamento anticipato né un beneficio per loro stessi, né un vantaggio per i giovani. Hanno semmai capito che con l'allungamento della vita è importante andare in pensione un po' più tardi, e con un assegno adeguato». È proprio sicura? E allora perché il segretario della

Lega non ammaina la bandiera?

«Ormai la sua è una questione personale, un fatto di tigna. Così può dire di aver smontato la Legge Fornero, anche solo per un anno. Non ha ancora capito come funziona un sistema previdenziale. Non ha ancora trovato nemmeno una persona competente che glielo



spieghi in maniera chiara». **Spiegami a me, ma non entri troppo nel dettaglio.**

«La norma introduce un fondo per il finanziamento, pare triennale, per il pensionamento anticipato di persone ancora al lavoro. E preciso: chiunque, non specifiche categorie in difficoltà. Il governo si è guardato bene dal dire che, se il calcolo sarà interamente contributivo, la pensione sarà inevitabilmente e significativamente più bassa di quella che si avrebbe lavorando ancora qualche anno. Questo perché per gli attuali pensionandi il calcolo contributivo non comporta solo la riduzione dovuta alla più bassa età di pensionamento, ma anche quella che deriva dalla perdita della quota retributiva della pensione».

Ma non è un bene se nel sistema si introduce un po' di flessibilità?

«Questo è parte dell'inganno. Non si può chiamare questo anticipo "flessibilità" senza specificare che verrà finanziato con una nuova imposta a carico

dei pensionati, peraltro persone che ricevono assegni tutt'altro che ricchi, e che in passato hanno già subito perdite reali per effetto delle de-indicizzazioni. Per capirci: è stato calcolato che fra il 2016 e il 2025 la perdita per una pensione di 2500 euro è stata di circa un quarto. E poi, se mi permette».

Prego.

«Questa proposta ignora completamente le priorità del Paese e il futuro dei giovani. Siamo sicuri ad esempio che non sarebbe stato più equo tassare in forma trasparente le successioni e aumentare così i fondi alla scuola?».

Beh, qualcosa per i giovani nella manovra c'è. O no?

«C'è un pacchettino, buono forse per un anno. Senta, io di ragazzi ne incontro tanti, e il punto non sono le manette per vincere le elezioni. I giovani di oggi lamentano l'assenza di una direzione, la percezione reale di una opportunità. Lei crede che que-

sti fondi bastino?».

Una cosa che lei avrebbe fatto se fosse ancora ministro?

«Trovo insultante che dopo tutto ciò a cui abbiamo assistito in questi giorni non sia stato stanziato nemmeno un euro per la scuola. Dove stanno i fondi per l'alfabetizzazione digitale? C'è un piano per l'intelligenza artificiale? Il suo giudizio complessivo sulla legge di Bilancio?

«Come ha scritto oggi il suo giornale non c'è nessuna strategia, è l'ennesima manovra di galleggiamento che non vuole scontentare nessuno e strizza l'occhio a tanti. Non tenta di risolvere nessuno dei grandi problemi del Paese, e non indica una direzione».

Immagino non le piaccia nemmeno l'aumento della tassa piatta fino a centomila euro ai lavoratori autonomi.

«Quella è una strizzatina d'occhio a chi evade, e lo dico con molto rispetto per la categoria delle partite Iva. Ma non si può dividere il mercato del lavoro in quel-

li da tartassare e quelli a cui strizzare l'occhio».

I rapporti sull'evasione dicono che tanti autonomi cercano di restare sotto la soglia di uscita dalla tassa piatta. Non è meglio a questo punto alzare la soglia?

«Vorrei avere una prova di questa ipotesi, e non credo sia così. In ogni caso penso esista un problema di giustizia sociale, e che le tasse dovrebbero essere pagate in maniera progressiva, non dentro questo caos fiscale». **Mi dica una cosa buona di questa manovra.**

«Faccio molta fatica a individuarla. Hanno tolto il bollo alle piccole auto, ma perché levarlo a chi possiede oltre ad una Panda magari una Ferrari? Io sono dell'idea che quando le risorse sono poche, andrebbero indirizzate».

E non trova lungimirante nemmeno l'aver strappato un po' di flessibilità per energia e difesa?

«Io non mi scaglio come alcuni sulle spese per la difesa, ma avrei preferito un'iniziativa compiutamente europea». —



“

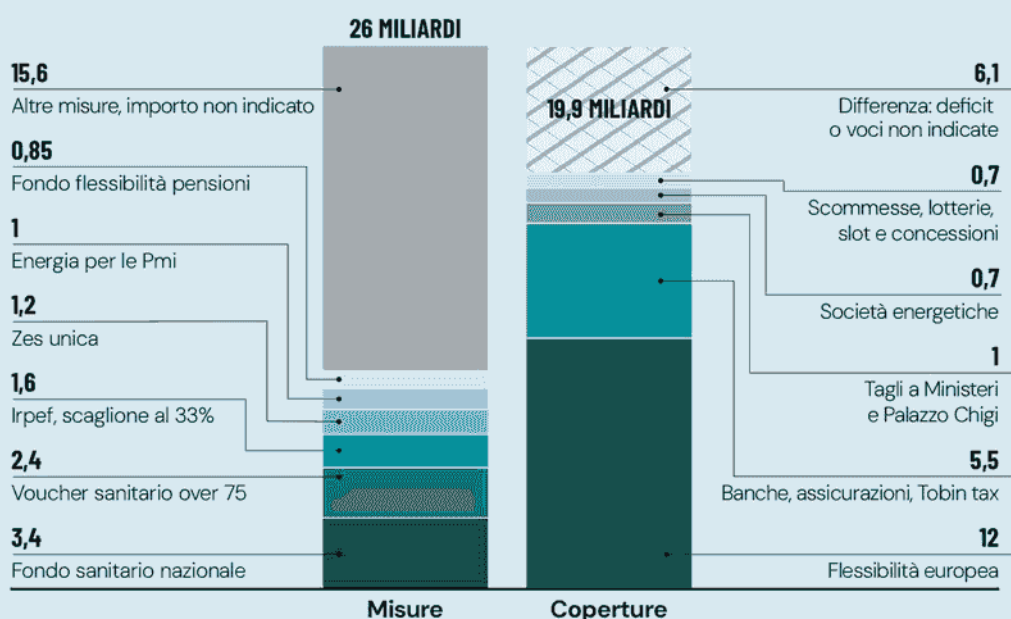
Elsa Fornero
Economista

Non si può chiamare "flessibilità" senza specificare che verrà finanziato con una nuova imposta a carico dei pensionati



MISURE E COPERTURE

La manovra in miliardi di euro



Fonte: elaborazione su dati diffusi dal Governo dopo il Consiglio dei Ministri del 28 ottobre 2026

Withub

Irpef giù fino a 55 mila euro In busta paga un guadagno fino a 500 euro all'anno

Le simulazioni della Uil: nessun beneficio fino a 50 mila euro
Platea di 603 mila contribuenti, ma vantaggi per 3,2 milioni di italiani

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE

ROMA

Incalzato dall'aumento della pressione fiscale, certificata dall'Istat al 43,5% nel secondo trimestre del 2026 e dal potere d'acquisto delle famiglie ulteriormente rosicchiato dal caro carburante, il governo ha puntato a dare un segnale. E, dopo settimane di travaglio per le coperture difficili da trovare, il taglio delle tasse al ceto medio nella Legge di bilancio 2027 ha preso forma in versione light.

Si tratta, come noto, del terzo intervento. Dopo l'accorpamento dei primi due scaglioni (che ha portato un'unica aliquota al 23% sui redditi fino a 28 mila euro annui), è stata ridotta al 33% l'aliquota sui redditi fino a 50 mila. Ma estendere lo stesso beneficio ai redditi fino a 60 mila euro annui, come nella prima ipotesi, sarebbe costato circa 2,7 miliardi di euro. Troppo, visti i tempi magri.

Portare il secondo scaglione Irpef fino a 55 mila euro di reddito, invece, richiederà intorno a 1,2 miliardi. La platea potenziale dei beneficiari è stimata, secondo i dati del Mef, in almeno 603 mila contribuenti (tanti quelli che si trovano nella fascia di reddito fra i 50 mila e i 55 mila) ma i vantaggi si estendono fino a 3,2 milioni di italiani

che dichiarano redditi superiori a 50 mila euro annui.

Di questi, 1,9 milioni sono dipendenti (il 7,85% del totale lavoratori) mentre 1,15 milioni pensionati (pari al 7,91% del totale pensionati). Quale il risparmio? Secondo le prime elaborazioni, l'estensione del secondo scaglione Irpef a 55 mila euro di imponibile fiscale lordo regala un alleggerimento fiscale fino a massimo 500 euro annui.

Il beneficio cresce progressivamente per i contribuenti con redditi imponibili superiori a 50 mila euro. E raggiunge l'apice per chi ha un imponibile fiscale, al netto degli oneri previdenziali deducibili, intorno ai 55 mila euro annui. Dunque, una retribuzione annua lorda indicativamente superiore a 60 mila euro.

La simulazione del Servizio politiche fiscali della Uil - prima di detrazioni e deduzioni, al netto delle addizionali regionali e comunali e lasciando invariato ogni altro parametro - stima un guadagno nullo fino a 50 mila euro annui (le aliquote ordinarie restano il 23% fino a 28 mila euro, il 33% sulla quota oltre 28 mila e fino a 50 mila). Un giovane cuoco dipendente di un ristorante con un reddito imponibile annuo di 32 mila euro, per esempio, oggi versa un importo di Irpef pari a 7.760 euro e, nel 2027, non avrà alcun beneficio. Lo stesso vale per un funzionario che ne guada-

gna 40 mila e continuerà a vedersi applicate le stesse due aliquote progressive.

Su un reddito di 51 mila euro, invece, la quota di imponibile fiscale lorda interessata dall'intervento è pari a mille euro con un beneficio fiscale di 100 euro annui. Mentre un impiegato di un'azienda informatica con 53 mila euro di reddito annuo passerà a versare dai 14.990 euro odierni a 14.690 euro: sforbiciata di 300 euro.

Procedendo via via fino alla soglia massima, si arriva a una quota di imponibile fiscale lorda pari a 5 mila euro (10% della quota eccedente i 55 mila euro), che vale un beneficio fiscale massimo di 500 euro all'anno.

Tradotto in busta paga, su tredici mensilità, il risparmio netto è di 7,7 euro al mese nella fascia fino a 51 mila euro annui, 23,10 euro per chi ha un reddito di 53 mila euro e tocca il massimo di 38,50 euro per quanti si trovano nella fascia dei 55 mila euro (su dodici mensilità, il guadagno maggiore sfiora i 42 euro al mese). Sui redditi imponibili annuali superiori, invece, si stima un vantaggio invariato perché la parte eccedente continua a essere tassata al 43%. Quindi, il risparmio non aumen-



ta per chi guadagna 80 mila euro o più ma rimane a 500 euro. Nella manovra precedente, peraltro, la riduzione della seconda aliquota dal 35% al 33% fu sterilizzata oltre i 200 mila euro di reddito attraverso la riduzione sulle detrazioni (440 euro). Ma bisognerà vedere se sarà replicata.

Critica la Cgil che punta il dito sull'estensione, nella stessa manovra, della flat tax per le partite Iva (da 85 mila euro a 100 mila euro). «Un professionista benestante con un reddito lordo da 100 mila euro pagherà, nel 2027, 8.658 euro di Irpef. Un lavoratore dipendente con un reddito da 51 mila euro lordi, invece, ne pagherà 14.030: pur percependo la metà, avrà un'imposta quasi

doppia», sottolinea in una nota il segretario confederale della Cgil Christian Ferrari. «Il primo risparmierebbe circa 10 mila euro all'anno, il secondo 100 euro all'anno. Inoltre, l'autonomo sarà completamente esentato dal pagare le addizionali locali, il dipendente continuerà a pagare in media 1.428 euro per finanziare i servizi pubblici regionali e comunali». Insomma, l'effetto sul regime forfettario risulta molto più generoso rispetto a quanto ottenuto dai lavoratori dipendenti con l'abbattimento dell'aliquota Irpef.

Preoccupata dalle ricadute sui pensionati, invece, la Cisl per la quale «il costo del positivo intervento di estensione dell'aliquota Irpef del 33% sui redditi fino a 55 mi-

la euro non può essere fatto pagare, neppure parzialmente, a questi». «Le nuove regole di indicizzazione delle pensioni che emergono dalle anticipazioni sulla manovra di bilancio colpiscono il ceto medio dei pensionati a cui sono già state richieste continue strette», rimarca la segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola. «Tagliare la perequazione sui trattamenti superiori a quattro volte il minimo significa chiedere un ulteriore sacrificio a quanti hanno pensioni lorde di poco superiori a 3 mila euro e negli anni hanno già subito una perdita del potere d'acquisto. Su questo, chiediamo una modifica delle misure», chiosa la leader della Cisl. —

La Cgil: "Per un professionista benestante meno tasse di un dipendente"

LA RIFORMA DELL'IRPEF

L'impatto

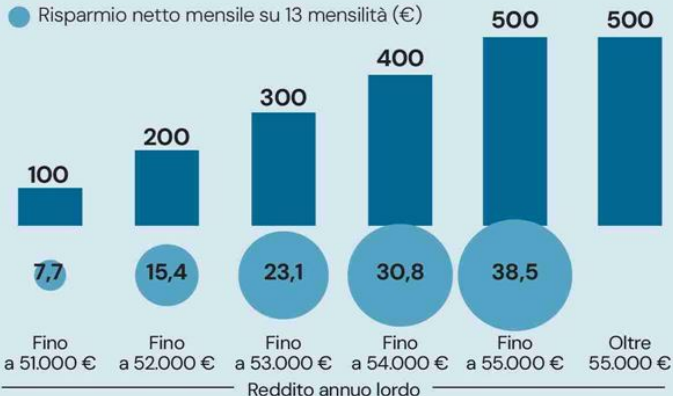
Le aliquote

Fino a 50.000 € **33%** (invariata)
Da 50 a 55.000 € **Dal 43 al 33%**
Oltre i 55.000 € **43%** sulla parte eccedente la soglia

I benefici

● Risparmio annuo (€)

● Risparmio netto mensile su 13 mensilità (€)



Fonte: stime Servizio politiche fiscali UIL

La platea

603.000

contribuenti nella fascia di reddito 50-55.000 euro

1,3% del totale



3,28 milioni

contribuenti che dichiarano oltre i 50.000 euro

1,9 milioni dipendenti (7,85% del totale)
1,15 milioni pensionati (7,91% del totale)

Alcuni esempi

Reddito imponibile annuo	Irpef pagata oggi	Irpef 2027 (imposta al 33%)	Risparmio
Dipendente presso un'azienda informatica			
53.000 €	14.990 €	14.690 €	300 €
Insegnante con altri incarichi			
53.000 €	14.990 €	14.690 €	300 €
Medico ospedaliero			
55.000 €	18.850 €	15.350 €	500 €
Dirigente			
80.000 €	26.600 €	26.100 €	500 €

Withub



Taranto, la Cassazione spegne l'ex Ilva “È un grave pericolo per la salute”

L'Alta Corte dispone lo stop dell'area a caldo dello stabilimento. Timori per gli undicimila dipendenti del gruppo

VALERIA D'AUTILIA

Finisce per sempre l'era degli altiforni. L'ex Ilva di Taranto non sarà più l'unico stabilimento a ciclo integrale rimasto in tutta Italia (e tra i pochi in Europa). Era il 1964 quando nell'allora Italsider si diede il via alla prima colata in acciaieria. Un momento solenne alla presenza nientemeno che del presidente del Consiglio, Aldo Moro, in persona.

E ora, a circa 65 anni dalla posa della prima pietra di quel centro siderurgico figlio dell'industrializzazione di Stato che avrebbe cambiato le sorti del Mezzogiorno, la Cassazione spegne l'area a caldo e ristabilisce un principio: «Diritto alla vita e alla salute e diritto al lavoro non possono essere contrapposti e non devono entrare in conflitto, poiché non sarebbe nemmeno meritevole di tutela un lavoro svolto in condizioni degradanti o pericolose». Lo Stato deve invece farsi promotore di un lavoro «salubre e sicuro, non sottoposto a condizioni inaccettabili per salvaguardarne il mantenimento».

«La vita dei tarantini è importante anche per i giudici della Cassazione. Abbiamo vinto». Poche parole e tutta l'emozione di una sentenza storica. L'associazione Genitori Tarantini, promotrice dell'azione inibitoria collettiva di un gruppo di undici cittadini che ha portato alla decisione delle ultime ore, ricorda gli anni di battaglie legali. Anche per quelli che non ci sono più. «Siete nella storia», è il tributo di quella parte di città che, da tempo, rivendica un futuro diverso.

lontano dai fumi della fabbrica. E in tanti, alla notizia, sono scesi in piazza tra lacrime e abbracci.

In questa vertenza infinita con un'area a caldo sotto sequestro (ma con facoltà d'uso) dal 2012 per la maxi inchiesta per disastro ambientale, i giudici mettono un punto fermo: sussistono «pericoli gravi e rilevanti che impongono la sospensione dell'attività». Peraltro gli impianti sono rimasti «immutati da decenni e ciò concorre a confermare la permanenza del rischio».

La sentenza ha confermato il verdetto della Corte d'appello di Milano, rigettando i ricorsi di Ilva in As e Acciaierie d'Italia. È la stessa Cassazione a ripercorrere la storia recente, ricordando la chiusura della cokeria di Cornigliano nel 2002 per il nesso tra particelle emesse e mortalità della popolazione, molto più elevato nel quartiere interessato. Poi, nel 2005 stessa sorte per uno degli altiforni genovesi. «Dopo di che, la produzione della zona a caldo dello stabilimento fu trasferita a Taranto», sottolinea la Cassazione.

Per i giudici la nocività dell'amianto è indiscussa ed è «pacifico che siano presenti ancora 2.140 tonnellate». Nel dispositivo si ricorda come l'esposizione al minerale possa provocare cancro del polmone, gastrointestinale, della laringe, delle ovaie, mesotelioma e asbestosi. Inoltre è «l'unica causa nota che provoca il tumore maligno della pleura», dato da correlare alla rilevazione che nella popolazione di Taranto e Statte questa patologia «è quattro volte superiore all'atteso», si specifica. «Ce l'abbiamo fat-

ta - commenta Onda del Futuro - promotrice della grande mobilitazione del 17 ottobre per chiedere chiusura della fabbrica e riconversione - vincono giustizia, dignità, salute». Il sindaco della città pugliese che ospita l'impianto siderurgico, Piero Bitetti, chiede al governo «bonifiche, alternative produttive urgenti e difesa dell'occupazione». Ora si teme per la tenuta occupazionale. A Taranto 8mila dipendenti, di cui la metà proprio nell'area a caldo. A questi si aggiungono i 1.700 degli altri stabilimenti, i 1.600 di Ilva in Amministrazione straordinaria (As), i 4mila tra appalto e indotto. Non da ultimo, l'incognita sugli altri stabilimenti del gruppo: Cornigliano, Novi Ligure e Racconigi. La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, rassicura: «L'obiettivo è mantenere i lavoratori nei circuiti produttivi».

Tuttavia, i sindacati sono in pressing per una convocazione urgente a Palazzo Chigi e chiedono di accelerare sulla decarbonizzazione. Per la Uilm sono necessari «strumenti di risarcimento nei confronti dei lavoratori diretti di Ilva in As e degli appalti, per progetti di reindustrializzazione e ulteriori investimenti». Per la Fim «la realizzazione di impianti Dri e forni elettrici va attuata nel minor tempo possibile». Del resto anche la Cassazione ha specificato che l'attuale modello produttivo è destinato ad essere abbandonato, sotto la spinta della transizione ecologica. All'orizzonte tempi, risorse e fattibilità di nuovi progetti. Al momento solo promesse. —

S I punti chiave

1 L'area a caldo
Si sarebbe dovuta fermare lo scorso 25 ottobre in base al decreto della Corte d'appello di Milano che dava all'azienda 90 giorni per rimuovere l'amianto e ridurre le emissioni

2 Gli adempimenti
L'ex Ilva aveva risposto che non sarebbe stato possibile realizzare questi impegni in tempi brevi, rilevando come sulle emissioni i giudici non abbiano indicato l'obiettivo

3 La normativa
Con l'ultimo decreto legge il governo aveva prorogato al 15 dicembre lo stato di pre-riscaldamento degli impianti, nell'attesa della Cassazione. Il verdetto è arrivato ieri

Le associazioni
dei cittadini
“Sentenza storica
ce l'abbiamo fatta”



Rischio proteste anche nelle acciaierie di Novi e Racconigi. Decaro: ora un piano industriale

Il governo adesso prende tempo La riconversione anche con le Pmi

IL RETROSCENA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

La linea di Palazzo Chigi, sull'ex Ilva, è prendere tempo. La sentenza della Cassazione che impone lo stop all'area a caldo di Taranto, perché inquinante e dannosa per la salute, offre al governo un alibi che la politica, da sola, non era riuscita a costruirsi. E infatti, dopo ore di riflessione, la reazione di Giorgia Meloni si ferma alla presa d'atto di una decisione che «complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Settanta pagine di motivazioni, un impianto industriale sotto accusa e una crisi che si avvita da anni. Eppure, stavolta, lo scontro con le toghe resta sotto traccia. La premier contesta che la pronuncia disattenda «le motivate conclusioni della Procura generale della stessa Cassazione», ma non alza i toni. Perché la sentenza, oltre a restringere i margini di manovra dell'esecutivo, gli consente di condividere con i giudici il peso di una decisione che

nessuno sembra voler assumere in prima persona.

Il problema è che la politica, adesso, rischia di ritrovarsi con una patata ancora più bollente tra le mani. Da una parte c'è il pericolo ambientale, dall'altra un ex colosso industriale con circa 8 miliardi di debiti. In mezzo, quasi diecimila lavoratori e un indotto che dipende dalla sopravvivenza degli stabilimenti. Un dossier che negli anni ha accumulato rinvii, promesse e cambi di strategia, fino a trasformarsi in un labirinto dal quale anche l'ultima pronuncia giudiziaria rischia di non indicare alcuna via d'uscita. La contraddizione, del resto, è tutta politica. Nel giorno in cui i commissari straordinari nominati dal ministro Adolfo Urso si presentano in Senato per sostenere che l'Ilva non inquina, la Cassazione stabilisce che amianto ed emissioni presenti nell'impianto sono incompatibili con la libertà d'impresa. Due versioni della stessa crisi che raccontano molto. Sullo sfondo c'è la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, entrata in vigore nel 2022, che vieta all'iniziativa economica di arrecare danno alla salute e all'ambiente: proprio il principio sul quale si fonda lo stop dei giudici. Non è un dettaglio, perché nel 2022,

quando Meloni arriva a Palazzo Chigi, il polo siderurgico produce ancora tre milioni di tonnellate di acciaio. Dal 2024, invece, l'impianto non viene più indicato come strategico per la nazione. Nel frattempo, sul dossier si sono avvicendati il sottosegretario Alfredo Mantovano e un Urso prodigo di annunci, senza che la soluzione industriale prendesse corpo. Oggi, con il governo che prova a scaricare altrove le responsabilità e la crisi che continua a mordere, distinguere le colpe è un esercizio complicato. Molto più semplice, almeno è rinviare il verdetto.

La prossima scadenza è l'8 novembre, quando terminerà il termine per la presentazione delle offerte vincolanti. È lì che Palazzo Chigi conta di trovare una via per ricollocare gli impianti e i lavoratori, allargando la platea dei potenziali investitori. Non soltanto grandi gruppi come Leonardo, Rheinmetall e Fs, ma anche aziende più piccole, capaci di assorbire competenze e professionalità maturate nelle acciaierie. Un piano che resta da verificare, mentre i sindacati si preparano a tornare a Palazzo Chigi per un nuovo confronto a metà novembre e, contemporaneamente, a scendere in piazza. È soprattutto

tutto questo il timore dell'esecutivo: che la rabbia di Taranto, dove si produceva l'acciaio poi laminato negli stabilimenti di Genova, Novi Ligure e Racconigi, finisca per saldarsi con le altre proteste che attraversano il Paese.

«Adesso servono risposte e prospettive chiare, nel rispetto di quella sentenza, nel rispetto della salute dei tarantini», attacca la segretaria del Pd Elly Schlein. Il governatore della Puglia Antonio Decaro chiede invece «immediatamente un piano industriale». —



Al vertice
Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso lavora per una soluzione stabile sul futuro dell'Ilva



Il gruppo Feralpi punta sul pilota elettrico

Feralpi Group ha avviato a Lonato del Garda un innovativo pilota industriale di riscaldamento billette a conduzione elettrica. Adotta una tecnologia a effetto Joule che riscalda la billetta in modo rapido e

controllato prima della laminazione, con energia proveniente da fonti rinnovabili in sostituzione del gas metano nel tratto finale del riscaldamento.



I giudici confermano che il diritto alla salute è superiore a quello di fare impresa. Esulta chi da anni si batte contro l'inquinamento, mentre i lavoratori chiedono garanzie sul loro futuro occupazionale

Per l'ex Ilva è finita: la Cassazione spegne l'area a caldo

MARINA LUZZI
Taranto

È finita. Finita per chi da anni si batte per la salute. Finita per chi sta perdendo il lavoro e sa che niente tornerà come prima. L'area a caldo dell'acciaieria di Taranto si ferma. La Cassazione si è espressa rigettando il ricorso dei legali di Ilva in As, Acciaierie d'Italia in As e Acciaierie d'Italia Holding contro il decreto con cui la Corte d'appello di Milano il 27 luglio scorso aveva disposto entro tre mesi il fermo della produzione nell'area a caldo per via della presenza di amianto e di polveri sottili inquinanti e pericolose. Il diritto alla salute è superiore al diritto di fare impresa, avevano detto i giudici di Milano rispondendo ai cittadini dell'associazione "Genitori Tarantini". Le sezioni civili unite della Suprema Corte lo hanno ribadito in una sentenza di 70 pagine, mettendo nero su bianco che «il faticoso bilanciamento degli interessi sin qui operato dai giudici di merito risulta corretto e ragionevole» perché «diritto alla vita e alla salute (oltre che all'ambiente sano) e diritto al lavoro non possono essere contrapposti, poiché non sarebbe nemmeno meritevole di tutela un lavoro svolto in condizioni degradanti o pericolose: il diritto al lavoro che lo Stato deve promuovere è un diritto al lavoro salubre e sicuro, non già sottoposto a condizioni inaccettabili per salvaguardarne il mantenimento». «Questa sentenza fa giurisprudenza - commenta il portavoce di "Genitori Tarantini" Massimo Castellana - e potrà servire ad altri abitanti di territori che come il nostro vivono criticità am-

bientali. La nostra azione inibitoria è iniziata con dieci adulti e un bambino, supportati dagli avvocati Maurizio Rizzo Striano ed Ascanio Amenduni ma è diventata la battaglia di tutta una città, di tutta una provincia, stanca di vedere tanta sofferenza. Ora insieme ai lavoratori pensiamo ad un futuro sostenibile, più umano, rendendo giustizia alla storia, alla bellezza, agli antichi mestieri del nostro territorio».

«Ci aspettavamo un provvedimento meno drastico che potesse consentire, in tempi definiti, il percorso di transizione verso la decarbonizzazione, più sostenibile sul piano sociale e occupazionale» commentano i segretari della Fim Cisl Ferdinando Uliano e Valerio D'Alò, che chiedono una nuova convocazione urgente a Roma. «Questo responsabilizza ancor di più il governo, affinché la realizzazione degli impianti di DRI e di forni elettrici, come hanno assicurato nell'ultimo incontro a Palazzo Chigi, venga realizzata nel minor tempo possibile». Sulla stessa lunghezza d'onda il sindaco di Taranto, Piero Bitetti. «L'attenzione ai lavoratori e alle imprese del territorio deve essere massima. Solo parte di loro per l'età potrà essere agevolata nell'uscita (l'età media è 45 anni, ndr) tutti gli altri no. Non li possiamo abbandonare».

La nostra - ricorda la presidente dell'Ordine dei Medici di Taranto, Marialetizia Marra - è una popolazione esposta da oltre sessant'anni agli agenti inquinanti: «Si lavora in prima linea e tra mille difficoltà. Si apre ora una fase nuova in cui è necessario raffor-

zare le strutture sanitarie del territorio per rispondere ad una sfida impegnativa, considerati anche gli ultimi dati sanitari».

Alessandra sorride. «Questo è il giorno più bello della mia vita. Diciassette anni di associazionismo mi passano tutti davanti». L'appuntamento serale è al parco archeologico delle Mura Greche, quello che dall'Uno Maggio del 2013 raccoglie migliaia di persone per il grande concerto-evento promosso dal Comitato dei Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti per dire stop alle emissioni inquinanti del siderurgico. «Taranto - dice la presidente Simona Fersini - adesso merita un risarcimento, non solo per gli operai, vittime due volte e che lo Stato deve reimpiegare nelle bonifiche dell'acciaieria ma anche per le decine di migliaia di disoccupati che il lavoro non l'hanno trovato per colpa di quella fabbrica, che ha fagocitato tutto. Gli operai che colpa hanno se non quello di essersi fidati dei sindacati e della politica?» Maria, dipendente dell'appalto, chiede conferma della notizia poi scuote il capo. «Quindi in fabbrica non ci rientriamo più? Ci stanno lasciando tutti a casa e non abbiamo garanzie. Perché non si sbrigano. Come faccio da sola, con un figlio?». Domande che ad oggi ancora non trovano risposta.

Voci da Taranto. Per Alessandra è il giorno più bello della sua vita. Maria lavora nell'indotto: «Come farò da sola con un figlio?»



LE REAZIONI

Pressing dei sindaci sulla riconversione I sindacati si compattano: «Alibi finiti Ora un piano industriale è necessario»

PAOLO M. ALFIERI

Con la sentenza della Cassazione che ha reso definitivo lo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, si chiude la pagina giudiziaria e si apre quella delle risposte industriali e sociali. La pronuncia della Corte rappresenta uno spartiacque definitivo. Palazzo Chigi non nasconde una certa irritazione: «Il Governo non può che prendere atto della pronuncia che disattende le motivate conclusioni della Procura generale della stessa Cassazione - si legge in una nota -. È evidente che questa sentenza, il cui contenuto va approfondito, complica ulteriormente un percorso che è stato sempre più difficile e costellato da ogni tipo di ostacoli». Il sindaco di Taranto, Piero Bitetti, parla di una «pietra tombale» su un'era passata: «Riconosco l'attenzione della magistratura, il tema ora è affrontare con determinazione le azioni per tutelare questo territorio». Sulla stessa linea il presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro: «La salute e la sicurezza non possono essere sacrificate a nessuna ragio-

ne produttiva. Dopo la sentenza serve immediatamente un piano industriale». Da Genova, dove i lavoratori del polo di Cornigliano rischiano di essere tra i più penalizzati dallo stallo della filiera, la sindaca Silvia Salis sollecita massima rapidità: «La procedura di vendita deve essere definita con massima urgenza. Non è più tempo di attendere». Preoccupazione espressa anche da Simone Bettini, presidente di Federmeccanica: «Il rispetto per le sentenze non ci impedisce di dire con chiarezza quanto questo esito pesi sul sistema manifatturiero. Un Paese come il nostro non può rinunciare alla produzione di acciaio primario». Sul fronte sindacale le posizioni si compattano. «Gli alibi sono finiti, il governo deve fare presto e finanziare gli strumenti straordinari per tutti i lavoratori», evidenzia Luigi Bennardi (Uilm Taranto). Per la Fim Cisl, Ferdinando Uliano e Valerio D'Alò spiegano: «Ci aspettavamo un provvedimento meno drastico, ma resta fondamentale la continuità produttiva su un ciclo di acciaio green. Il governo metta in campo tutto il possibile affinché la realizzazione dei forni elettrici e degli impianti Dri venga realizzata nel minor tempo possibile». Anche la Fiom Cgil con Loris Scarpa chiede di stringere i tempi: «La sen-

tenza impone un'accelerazione del piano condiviso con il governo».

Il quadro si inserisce nel percorso delineato nei tavoli sull'ex Ilva a Palazzo Chigi, dove nei giorni scorsi il sottosegretario Alfredo Mantovano ha spiegato ai sindacati che «vanno prima sciolti i fattori di incertezza», a partire dalla gara di vendita con termine l'8 novembre. Per il rilancio del territorio il governo studia l'intervento di colossi come Leonardo, FS, Fincantieri e Rheinmetall, mentre Mantovano ha assicurato «l'impegno del governo per interventi di incentivazione all'esodo e agli investimenti nell'area di Taranto», affiancati da ammortizzatori sociali estesi per accompagnare la transizione.



SINDACATO

Samuele Lodi segretario della Fiom Cgil

Samuele Lodi è il nuovo segretario generale della Fiom-Cgil. Lodi è stato eletto con il 98,74% dei voti dall'assemblea generale del comitato centrale nazionale del sindacato dei metalmeccanici, in sostituzione di Michele De Palma che dal 14 settembre scorso è entrato a far parte della segreteria nazionale della Cgil. Nato a Cento, in provincia di Ferrara, classe 1970, iscritto alla Fiom fin dalla prima assunzione in un'azienda metalmeccanica nel 1989. È stato segretario

generale della Fiom Emilia Romagna, e coordinatore nazionale per il gruppo Fincantieri. Dal 2023 è entrato in segreteria nazionale Fiom con la responsabilità del settore mobilità (automotive, navalmeccanica e ferroviario).



Manovra, le simulazioni

Ecco gli effetti delle misure

Numerose le ricadute della manovra sulle tasche dei cittadini, anche se gli importi sono in genere piccoli. Fino a 500 euro di Irpef in meno all'anno per il ceto medio. Fino a 9 mila euro di tasse risparmiate per un lavoratore autonomo con 100 mila euro di ricavi che dall'anno prossimo scegliesse la flat tax del 15%, anche se questo risparmio potrebbe essere ridotto dal dover continuare a versare l'Iva (se la richiesta di esenzione del governo alla Ue non dovesse essere accolta). Il 10,6% in media di taglio della pensione per chi dovesse accedere alla possibilità (tutta da verificare con il decreto-legge che il governo promette per gennaio) di lasciare il lavoro a 64 anni, perché l'assegno sarebbe calcolato tutto con il meno gene-

roso metodo contributivo. E soprattutto, in materia di previdenza, la manovra taglia l'indicizzazione delle pensioni sopra 4 volte il minimo, con grandi perdite per quelle più alte. Nati dal 1° gennaio prossimo che, grazie al libretto previdenziale alla nascita, con il versamento di 100 euro all'anno dello Stato fino ai 18 anni d'età, potrebbero ritrovarsi, al momento del pensionamento, con un montante superiore ai centomila euro, col quale integrare la pensione dell'Inps. Un lavoratore giovane (under 30) con un imponibile di 30 mila euro lordi l'anno potrebbe risparmiare fino a 900 euro di tasse grazie alla flat tax dell'1% sugli aumenti del reddito. Un genitore con tre figli, grazie ai sei mesi in più di congedo

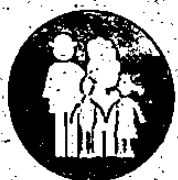
parentale pagati all'80% anziché al 30%, potrà guadagnarci fino a 6 mila euro lordi. Gli automobilisti con un veicolo fino a 80 chilowatt e i motociclisti continueranno a non pagare il bollo (la manovra rende strutturale l'esenzione decisa recentemente), ma se vorranno farsi una targa personalizzata, dovranno sborsare 600 euro. Chi dà in locazione immobili risparmierebbe, se stipulerà contratti di canone «concordato», inferiori ai prezzi di mercato. Quasi esentasse (aliquota 1%) se affitterà a studenti under 35.

testi a cura di **Diana Cavalcoli, Massimiliano Jattori Dall'Asén, Enrico Marro, Edoardo Nastri, Alessio Ribaud e Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

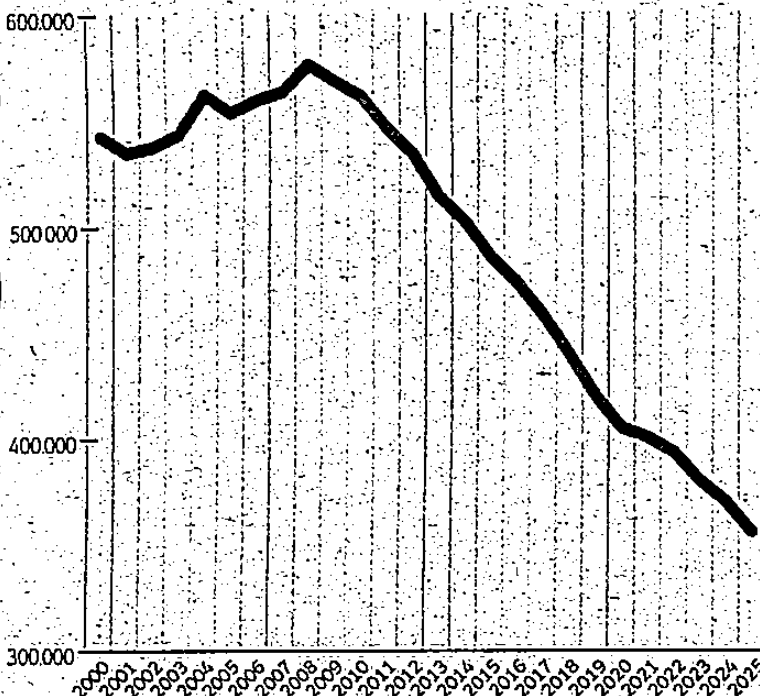
FAMIGLIA

I nuovi nati in Italia



600 milioni di euro

La spesa stimata dello Stato per onorare i 100 euro all'anno (per 18 anni) per i bimbi che dovrebbero nascere nel 2027



Le stime per chi tiene la somma fino a 65 anni

I 100 euro alla nascita diventano 53 mila

Non ci sono ancora simulazioni del governo sul libretto previdenziale alla nascita previsto dalla manovra di bilancio. Ma per avere un'idea si possono utilizzare quelle del governo tedesco, che il 12 agosto ha varato un meccanismo simile. Il fondo italiano prevede un contributo dello Stato di 100 euro all'anno dalla nascita al compimento dei 18 anni, quindi 1.800 euro, che sarebbero investiti da Cassa depositi e prestiti. Quello tedesco prevede un contributo di 120 euro l'anno dai 6 ai 18 anni d'età, per un totale di 1.440 euro. Secondo le stime di Berlino, considerando solo il contributo dello Stato fino ai 18 anni, il titolare si ritroverebbe con un capitale di circa 53 mila euro all'età di 65 anni. Se poi ci fosse un contributo aggiuntivo dei familiari di 120 euro l'anno fino ai 18 anni, il montante a 65 anni sarebbe di 107 mila euro. Se il contributo aggiuntivo fosse di 240 euro l'anno, il capitale salirebbe a 160 mila euro: cifre importanti, anche se il governo tedesco stima un rendimento medio del 7%, forse ottimistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congedi parentali all'80% di stipendio

Una coppia con 3 figli arriva a 15 mesi

Novità nella manovra sul fronte dei congedi per i genitori. Nel caso del congedo retribuito all'80 per cento, fruibile entro i sei anni del bambino, si passa da tre a quattro mesi per il primo figlio. La misura sale a cinque mesi per il secondo e a sei dal terzo.

Prendiamo ad esempio un genitore con uno stipendio di 2.000 euro lordi al mese. Nei mesi di congedo all'80 per cento riceve 1.600 euro, in quelli al 30 per cento soltanto 600: mille euro di differenza al mese. Oggi, con tre figli, ha diritto a tre mesi all'80 per cento per ciascuno, nove in tutto. Con la nuova norma diventano quindici: quattro per il primo, cinque per il secondo, sei per il terzo. Sei mesi in più pagati all'80 per cento anziché al 30 per cento valgono 6.000 euro lordi.

Per i genitori lavoratori autonomi, che non usano i congedi, arriva un voucher per baby-sitting e servizi per l'infanzia fino a 500 euro al mese, per un massimo di tre mesi: 1.500 euro in tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uscite anticipate

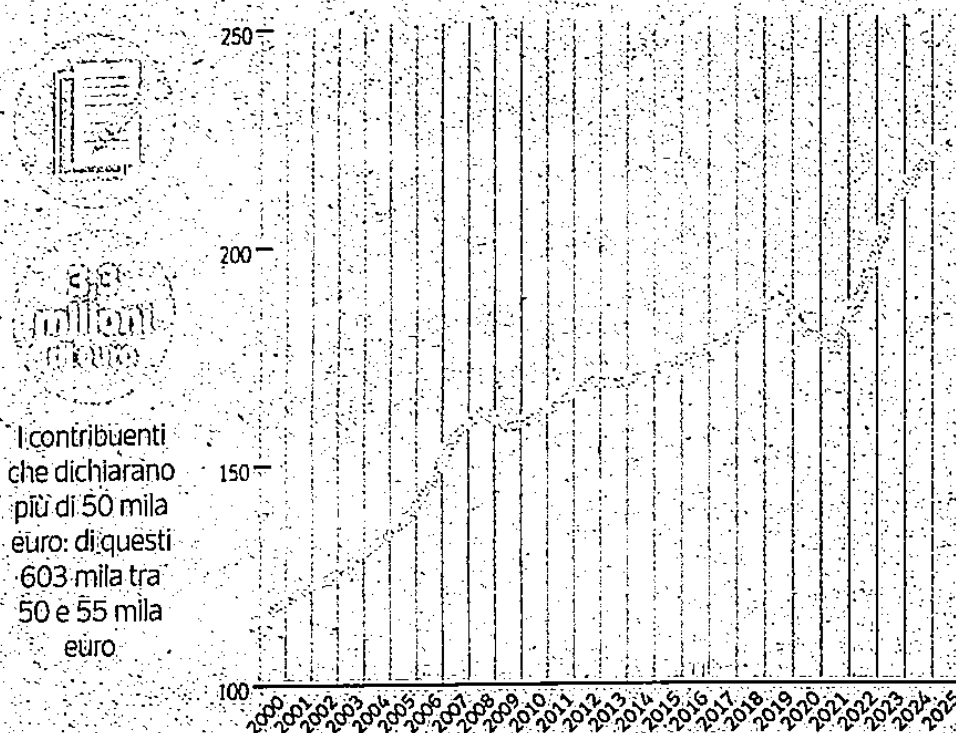
Pensione a 64 anni con il 10,6% in meno

Prima di fare qualche esempio sulla pensione a 64 anni va detto che nella legge di Bilancio non ci sono norme su questo pensionamento anticipato ma solo un fondo da 850 milioni sulla flessibilità in uscita, peraltro assolutamente insufficiente a finanziare la pensione a 64 anni per tutti, sia pure su base volontaria. Il perimetro di chi potrà accedere a questa misura sarà definito da un decreto-legge a gennaio. In ogni caso, i lavoratori che hanno cominciato prima del 1996 (per gli altri la pensione a 64 anni c'è già) e che dovessero andare in pensione prima, riceverebbero un assegno più basso, perché calcolato interamente col contributivo. Con una perdita media, dice uno studio della Cgil, del 10,6%: per un lavoratore con 40 anni di contributi e una retribuzione di 35 mila euro, la pensione scenderebbe da 1.726 a 1.543 euro mensili (182 euro in meno). E soprattutto la manovra taglia il sistema di indicizzazione delle pensioni sopra 4 volte il minimo (2.447 euro), con perdite forti per quelle più alte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Il gettito Irpef (in miliardi di euro)



Irpef per i 55 mila euro

L'aliquota al 33% vale 500 euro l'anno

Dal 2027, secondo quanto previsto nel ddl Bilancio, il secondo scaglione Irpef salirà da 50 a 55 mila euro: sulla quota di reddito compresa fra queste due soglie si pagherà il 33% anziché il 43%. Il taglio, ancora soggetto all'esame del Parlamento, vale al massimo 500 euro l'anno. Per avere un'idea, il risparmio cresce di 100 euro per ogni mille euro di imponibile oltre i 50 mila: chi dichiara 51 mila euro, dunque, ne risparmierà 100, con 52 mila euro il beneficio sarà di 200, con 53 mila di 300 e con 54 mila di 400. A 55 mila euro si raggiunge il massimo di 500 euro, risparmio che avranno anche tutti coloro che dichiarano di più. Per chi non raggiunge la soglia dei 50 mila euro non è previsto alcun nuovo vantaggio. La misura riguarderà sia i lavoratori sia i pensionati e si aggiungerà al taglio dell'aliquota dal 35 al 33 per cento già introdotto nel 2026. I calcoli riguardano l'imponibile fiscale, non la retribuzione annua lorda, e misurano il taglio dell'Irpef lorda prima delle detrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli autonomi con 90 mila euro di compensi Flat tax, si risparmiano 7.450 euro

Da 85 mila a 100 mila euro la soglia del regime forfettario. Non cambia l'aliquota della flat tax in manovra, che resta al 15% (5% per le nuove attività), ma chi supera gli 85 mila euro senza oltrepassare il nuovo limite potrà mantenerla nell'anno successivo. Oggi, infatti, superata questa soglia, si esce dal forfettario dall'anno seguente; oltre i 100 mila, da subito. Ma quanto vale la novità? Per chi ha 90 mila euro di compensi, ad esempio, il prelievo tra imposte e contributi scende da circa 33.500 a 26.100 euro: 7.450 euro risparmiati. Con 95 mila euro si passa da 35.700 a 27.500 euro (con un vantaggio di circa 8.140 euro). A 100 mila euro, da 38 mila a 29 mila (circa 9 mila euro in meno). Le stime riguardano un professionista senza cassa e iscritto alla Gestione Separata. Resta il problema Iva: per chi fattura fino a 100 mila euro il governo prevede di mantenere la flat tax e introdurre l'obbligo di addebitare l'Iva ai clienti. Ma la soluzione deve ancora essere concordata con Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposizione dell'1% fino a 2.500 euro di aumento Under 30, in tasca 900 euro in più

La manovra prevede che i giovani lavoratori dipendenti paghino solo l'1% di tasse, invece dell'Irpef, sull'aumento del loro reddito, fino a 2.500 euro. La misura vale per un solo anno. Il governo l'ha presentata come un «premio» per gli under 30.

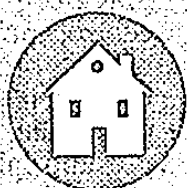
Ipotizzando il caso di un impiegato di 29 anni che guadagna 30 mila euro lordi l'anno, si può abbozzare un calcolo: se nel 2027 il suo stipendio sale di 2.500 euro lordi, su quell'aumento pagherebbe, tolti i contributi Inps (pari al 9,19%), circa 23 euro di tasse. Gliene resterebbero in tasca circa 2.250. Con la tassazione normale ne incasserebbe circa 1.340. Il risparmio, posto che un profilo simile rientri nei criteri per usufruire della misura, sarebbe di circa 900 euro l'anno.

Ad oggi non è però stato fissato il tetto di reddito oltre il quale l'agevolazione fiscale non spetta. E il limite dei 30 anni è stato indicato solo in conferenza stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

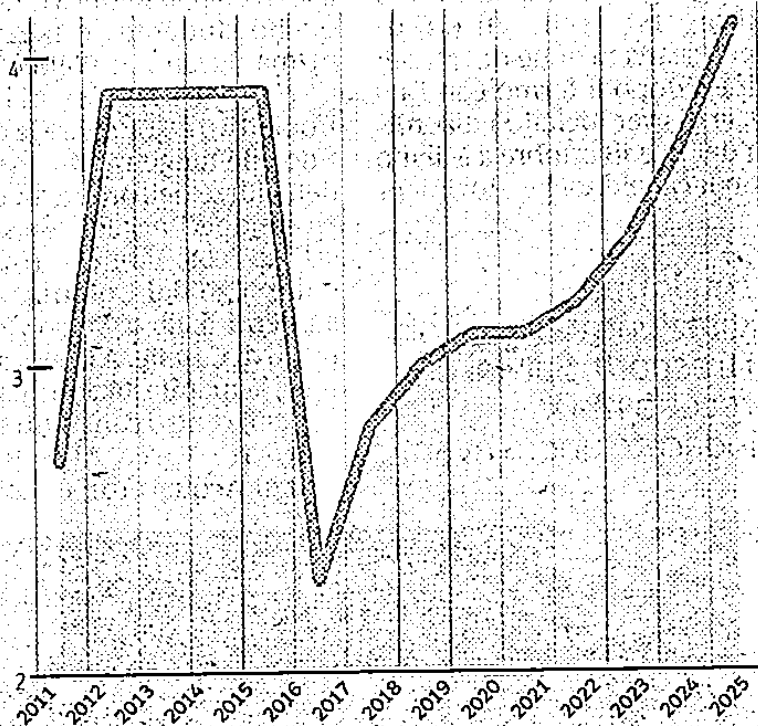
CASA E SCUOLA

La cedolare secca (in miliardi di euro)



170
milioni
di euro

Le minori
entrate all'anno
per lo Stato per
la cedolare
secca sugli
affitti dei piccoli
esercizi
commerciali.



Cedolare e proprietari di locali commerciali

L'aliquota al 21% fa risparmiare i piccoli

Locali di massimo 300 metri quadrati. Attività commerciali o terziarie con vendita al dettaglio o fornitori di servizi al pubblico, come botteghe artigiane, parrucchieri, bar ristoranti, agenzie di banche e assicurazioni. La categoria catastale è C1. E chi affitta, il locatore, deve essere una persona fisica, non una società. Queste le caratteristiche necessarie per usufruire della nuova cedolare secca al 21% inclusa nella legge di Bilancio approvata dal Consiglio dei ministri. L'aliquota al 21% sul canone annuo è opzionale, ma fa risparmiare soprattutto i piccoli proprietari che altrimenti sul canone pagherebbero l'Irpef ordinaria, cui vanno aggiunte le tasse comunali e regionali, l'imposta di bollo e quella di registro, pari al 2% del canone annuo. La misura ricalca quella sperimentata solo per un anno nel 2019, con qualche modifica: all'epoca i metri quadrati commerciali affittabili con la cedolare secca erano 600. Restano esclusi gli studi professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cedolare all'1% per gli inquilini sotto i 35 anni Solo 120 euro di tasse su 12 mila d'affitto

Su un canone annuo di 12 mila euro si passa da 1.200 a 600 euro di tassa. Un'altra delle novità contenute nella legge di Bilancio licenziata dal governo dimezza al 5% la cedolare secca sugli affitti lunghi 3+2 delle abitazioni a canone concordato. Ancora da definire le regole per gli affitti transitori e per gli studenti. Ma l'abbassamento dell'imposta sostitutiva è valido solo in caso di canone concordato, cioè quello a prezzo calmierato stabilito dai Comuni con le associazioni di proprietari e di inquilini e in genere più basso rispetto a quello di mercato. Con la cedolare secca si rinuncia all'aggiornamento del canone all'inflazione. L'altra novità per il 2027 riguarda i locatari più giovani: In caso di inquilino sotto i 35 anni di età, la cedolare scende all'1%: sul canone annuo concordato di 12 mila euro, il proprietario (sempre persona fisica) pagherà appena 120 euro di tassa. Ancora non è chiaro se vengano previsti dei limiti di reddito per locatore e locatario.

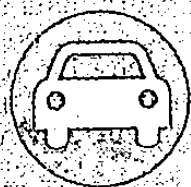
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai condizionatori all'efficienza energetica Climatizzazione, i fondi per 700 scuole

Per l'efficientamento energetico delle scuole, la legge di Bilancio stanza 650 milioni di euro: servono a comprare climatizzatori e pompe di calore, ma anche alla posa di pannelli solari e alla realizzazione di altri interventi termici. Copriranno il 100% della spesa e sono destinati a circa 700 edifici scolastici (su un totale di circa 40 mila), quindi ogni scuola avrà in dotazione poco più di 900 mila euro, cui far rientrare anche gli apparecchi per il condizionamento. Nelle scuole italiane, 9 classi su 10 sono senza aria condizionata. Su 365.935 aule, meno del 10% ha impianti di raffreddamento. Ma i bandi per l'acquisto di condizionatori e pompe di calore arriveranno solo nel 2027 e i primi apparecchi potranno quindi essere comprati solo nel 2028. Quindi per molte classi anche la prossima estate sarà senza impianti. Lo scorso settembre, il Ministero dell'Istruzione ha destinato circa 20 milioni di euro per apparecchi e dispositivi di raffreddamento.

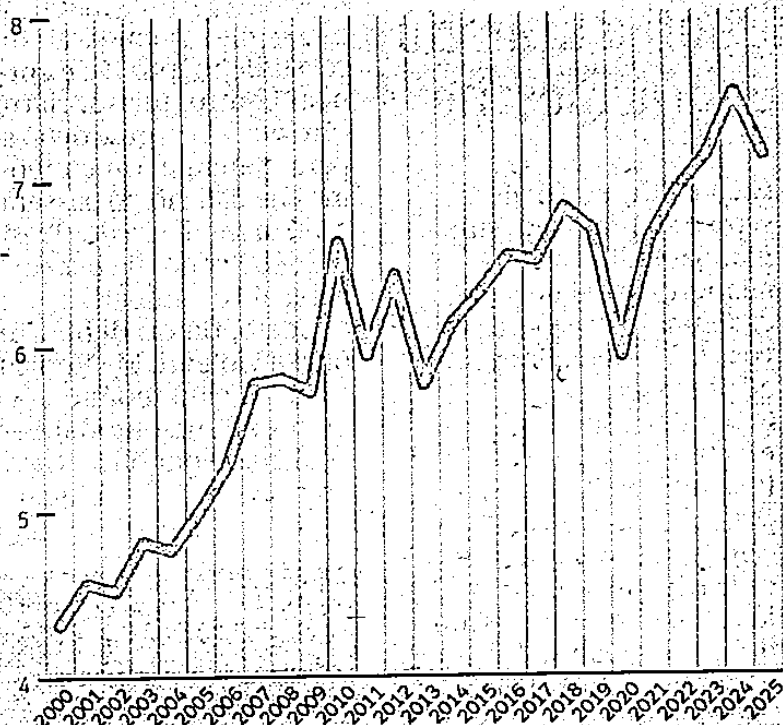
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gettito del bollo auto in Italia (in miliardi di euro)



**2.362
miliardi
di euro**

Le minori
entrate per le
Regioni e le
Province
autonome nel
2027 derivanti
dall'eliminazione del bollo
auto



I modelli esentati

Dalla Panda alla Aygo, qui salta il bollo

Dal 2027 il bollo auto sparirà. Il decreto esenta dalla tassa di possesso le auto fino a 80 kW, circa 109 cavalli, con un limite: l'agevolazione vale per una sola vettura per persona fisica. Con la legge di Bilancio il governo ha anche annunciato di voler rendere la misura strutturale e non solamente riservata al 2027 come annunciato in precedenza. Qualche esempio concreto, sulla base della tariffa nazionale per le vetture Euro 6. Una Fiat Panda 1.0 Hybrid paga oggi circa 131,50 euro l'anno di bollo: dal 2027 non pagherà più nulla. Medesimo discorso vale per una Toyota Aygo X Hybrid, modello che oggi paga circa 175 euro di tassa e dal prossimo anno sarà esente. Il caso della Aygo X chiarisce un dettaglio importante: per le ibride la potenza si calcola solo sul motore a benzina, non su quella complessiva del sistema. La piccola Toyota, così come altri modelli, dichiara 116 cavalli, ma il termico (benzina) ne eroga 92, pari a 68 kW, e per questo rientra sotto la soglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra i 109 cavalli

Golf e Tonale, per chi resta la tassa

Il taglio del bollo non riguarda tutti gli italiani. Chi ha un'auto sopra gli 80 kW, circa 109 cavalli, continuerà a pagare proprio come oggi, così come chi possiede una seconda vettura, anche piccola: l'esenzione, infatti, vale per una sola auto a persona. Qualche esempio: una Volkswagen Golf 1.5 a benzina da 150 cavalli paga circa 297 euro l'anno, un'Alfa Romeo Tonale da 160 cavalli circa 328 euro. Poi c'è il capitolo superbollo, l'addizionale statale per le vetture riservata ai modelli con potenze oltre i 185 kW (pari a circa 251 cavalli). Il costo stabilito dalla normativa è di 20 euro per ogni kW in eccedenza, con riduzioni della tariffa previste dopo 5, 10 e 15 anni dalla costruzione della vettura, per arrivare all'azzeramento dopo i 20 anni. Qualche esempio: una Ferrari Amalfi da 640 cavalli paga circa 1.694 euro di bollo ordinario a cui bisognerà aggiungere 5.720 euro di superbollo, per un totale di oltre 7.400 euro l'anno di tassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la moto 360 euro

La targa su misura costa 600 euro



La Ferrari Testarossa Spider color argento di Gianni Agnelli con la targa «TO 00000G»

Siecento euro per poter scegliere la targa dell'auto, 360 per quella della moto: sono le tariffe previste dallo schema della riforma del Codice. Per l'auto sono previsti 500 euro per la coppia, anteriore e posteriore, più il 20 per cento destinato al Mit: altri 100 euro, per un totale di 600.

Per la moto, che ha solo quella dietro, 300 euro più 60: totale 360. Prima di scegliere cosa mettere sul paraurti bisognerà aspettare: il servizio non è disponibile e non c'è una data per l'apertura delle richieste. La sigla è legata al veicolo anche dopo la vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo De Palma

Fiom, Lodi nuovo segretario

«Non stiamo rischiando di perdere singole aziende, stiamo rischiando di perdere interi settori. Da domani, da subito, bisognerà essere operativi». Così ieri il nuovo segretario generale della Fiom

Samuele Lodi, classe 1970,

originario di Cento (Ferrara). Lodi succede a Michele De Palma entrato di recente nella segreteria della Cgil.



Respinti i ricorsi

La Cassazione ferma l'ex Ilva: «Pericolo per la salute»

Sull'Ilva la Cassazione sposa il punto di «faticoso bilanciamento, anche alla luce della farraginoso storia di cui rappresenta il sedimento», indicato dalla Corte d'Appello di Milano tra valori tutti costituzionalmente tutelati come diritto alla salute, libertà di iniziativa economica, livelli occupazionali di uno stabilimento di interesse strategico nazionale. Le Sezioni Unite civili della Cassazione, disattendendo il parere del pg Luigi Birritteri che appoggiava alcuni dei ricorsi di Ilva Spa e Acciaierie d'Italia, li ha rigettati e ha così

confermato la decisione con cui le giudici Galioto-Milone-Ravera il 27 luglio, nell'azione collettiva inibitoria promossa dal comitato Genitori Tarantini, avevano ordinato di sospendere l'attività produttiva dell'area a caldo degli altiforni, fin quando fosse «rimosso integralmente l'amianto ancora presente negli impianti» e «ricondotta l'emissione delle polveri sottili entro limiti di sicurezza». «È un dato acquisito — premette la Cassazione — il massimo livello di tutela apprestato dalla Costituzione a vita, salute e ambiente, specie dopo la riforma degli articoli 9 e

41, ma già prima con il 2 e 32»; e «sono evidenti i limiti (ri)disegnati dall'art. 41 alla libertà di iniziativa economica privata, che “non può svolgersi in modo da recare danno a salute, ambiente, dignità umana». Diritti non da contrapporre, «poiché il diritto che lo Stato deve promuovere è un diritto al lavoro salubre e sicuro, non già sottoposto a condizioni inaccettabili per salvaguardarne il mantenimento». Perciò «argomentata e ragionevole» è la Corte milanese che, «sulla scorta dei principi di precauzione, prevenzione e causalità attenuata, ha formulato un giudizio di

pericolosità attuale» delle 2.140 tonnellate di amianto a Taranto; e «correttamente disapplicato l'Aia 2025 che «avallava una proroga del termine per la rimozione integrale dal 2023 al 2037, illegittima per contrasto con la sentenza della Corte Ue». Senza contare che sulle polveri sottili PM10 e PM2,5 «la nuova direttiva Ue 2024/2881 sulla qualità dell'aria, da recepire entro l'11 dicembre 2026, fissa parametri ancora più severi».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Feralpi, l'impianto pilota

Feralpi Group ha avviato a Lonato del Garda un impianto pilota industriale che utilizza l'elettricità, alimentata da fonti rinnovabili, per riscaldare le billette d'acciaio prima della laminazione, sostituendo il gas metano nella fase finale del processo. L'iniziativa punta a ridurre le emissioni di CO₂ e migliorare l'efficienza energetica.

Sussurri & Grida

Artigianato, critiche da Confapi e Confindustria

(ri.que.) Con la riforma dell'artigianato «i lavoratori potrebbero essere penalizzati, perché imprese che svolgono attività sostanzialmente industriali potrebbero applicare condizioni contrattuali e salariali meno favorevoli — ha detto ieri il presidente di Confindustria Emanuele Orsini —. Il sistema previdenziale potrebbe essere penalizzato. Le imprese che investono e crescono potrebbero essere disincentivate dal farlo, pur di rimanere dentro un perimetro di privilegio, con l'effetto di creare una concorrenza distorta. Le associazioni dell'artigianato devono spiegare se il loro obiettivo sia difendere gli artigiani o difendere il proprio sistema di rappresentanza e i propri bilanci. Nella rappresentanza artigiana esistono meccanismi di finanziamento e contribuzione differenti, sui quali sarebbe opportuno aprire una riflessione». «Sulla riforma dell'artigianato il governo si fermi», rincara Confapi.

